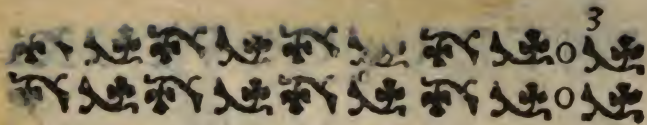
IL DIFFICILE FATTO FACILE DALL'IMPOSSIBILE. OPERA SCENICA

Proteſta à chi legge.

E parole Fato, Deſtino, Paradiſo, Idolatrare, Adorare con altre ſimili; e generalmente tutte le parole, e tutte le ſentenze, le quali ti ſembreranno ardite, ò profanate; ſi come vſate furono da tutti i Poeti per render più vaghe, e ſpiritoſe le loro opere; così impetrar le dourai in queſt'Opera Scenica con ſenſo non diſcordante dalla Cattolica Verita, perche ſono ſcherzi della penna, non ſentimenti dell'animo di chi le ſcriſſe.

INTERLOCVTORI
Dell' Opera.

D. Violante figlia del Rè Enrico Amante di D. Giouanni.

D. Raimondo Duca di Cardona Tutore di D. Violante.

D. Giouanni figlio del Duca Amate di D. Violante.

D. Bianca figlia del Duca Amante di D Giouanni.

D. Almerigo Infante di Sardegna Amante di D. Bianca creduta D. Violante.

Nascio seruo del Duca.

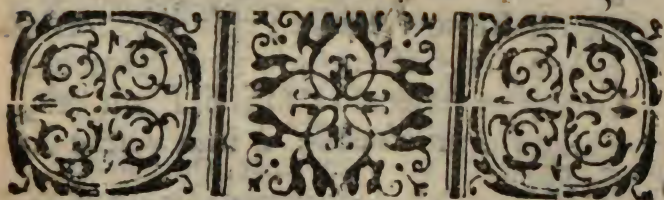
Spertuso seruo di D. Violante Napolitano.

Marchese Astolfo fratello del Duca di Cardona.

Mutazioni di Scene.

Anticamera.

Giardino.

Città.

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

D. Violante, D. Raimondo, e Spertuso.

D. Vio. Si ritiri ongn'vno. *si siede.*

Sper. Io per zi ne Signora Principessa? no buole responnere; ah cha me lo magino che chisti bueglio-no discorrere de cose anascuse, & io ch' haggio nò sacco de ceruiello allestisco lo pede, chieco lo ienuocchio, e bello bello me la suinchio. *parte.*

D. Vio. Duca sedete.

D. Rai. A i cenni dell'A. V. non sò contradire. *siede.*

D. Vio. Questo è il giorno funesto, in cui termina il corso annuale la morte d'Enrico

rico il Rè mio Padre: quindi ben m'è palese, che nel reggio suo testamento lasciò, che trascorso l'anno di sua morte, eleggere mi douesse à mio volere lo sposo.

D. Rai. Et a questo effetto motiuari all'A. V. le nozze con D. Almerigo l'Infante di Sardegna.

Sper. Tienti Caparrone, l'hauia fatta da Cortesciano proprio, partireme sẽza farence le solite Enceremonie. Mò le buoglio fare; eh sia come si chiama? eh voi eh? eh vo sia? Manco mò; ne vedi ca me ne torno vn' auta vota, e che stanno infriccecate.

D. Vio. Così per effettuare il Regio comando del Padre, già mi hò eletto lo sposo.

Sper. Sposo? e stà a bedere, che sto vecchio totore me l'hà ingalestuta: eh lasciamoli per li guai loro. *parte.*

D. Rai. V. A. hà già eletto lo sposo.

D. Vio. Sì, & è chi molto amate.

D. Rai. Deue esser non altri che D. Almerico, essendo vn'altro me stesso.

Sper. E che se diceria per lo Monno, che Spertuso Ambruosio della Cerra hauesse fatta na mala creanza de chesse! partiremene cusi asinescamente, nò buoglia lo Cielo; sia Prencipessa l'obligatissimo fidelissimo, atq; antichissimo Creato dell'A. V. --

D. Vio. Che dici?

Sper. E che buò che dica, se ne vene per riceuere li comanni, e pe portareue --

D. Vio.

D.*Vio*. Taci hora, e và via.

Sper. Stà a vdientia a nò Ca--

D.*Vio*. Và via dico importuno. Duca? è sì nobil Caualiero quello che elessi, che la generosità, la cortesia, & il valore, che in lui risplendono ben lo fanno degno d' esser riuerito sul Trono.

Sper. Ora come se ne veneno co le buone non torno chiù pe cinchecientoanne. *parte*.

D.*Ra*. D. Almerigo in vero è così qualificato, che Barcellona tutta acclamerassi beata, hauendo per suo Monarca così degno soggetto.

D.*Vio*. *da se* (Ah che più riguardeuoli sono le maniere di D. Giouanni) hauete, ò Duca, inteso il mio pensiero?

D.*Rai*. Sì Signora, che V. A. hà eletto per suo sposo D. Almerigo.

D.*Vio*. Io dico, che per mio sposo hò eletto--

D.*Ral*. Già l'intesi, l'Infante.

D.*Vio*. (Sì l'adorato mio D. Giouanni) E da questa elettione dipende lo stabilimento della mia quiete, e la sodezza della vostra fortuna. Duca intendete?

D.*Rai*. Sì Signora, che fortunato ben mi potrò chiamare, hauédo per mio Signore l'Infante di Sardegna.

D.*Vio*. (Ah che non m'intende il Duca, e pure senza dichiararmi di vãtaggio vorrei esser intesa) così hò stabilito d'essere mirata sposa sul Trono.

D.*Rai*, Spedirò dunque à tal effetto messag-

giero a chiamar l'Infante qui in Barcellona.

D. *Vio.* Publicate alla Corte solo il mio pensiero.

D. *Rai.* Farò intendere che V. A. hà eletto per sposo l'Infante di Sardegna.

D. *Vio.* Questo nò, dite che oggi deuo essere riuerita sul Trono con lo Sposo, e non altro.

D. *Rai.* Et in che guisa se D. Almerigo al presente è in Sardegna.

D. *Vio.* Esequite quanto v'imposi, che da i legami di questi sponsali viene incatenata ogni mia fortuna. Andate.

D. *Rai.* Obbedisco (il discorso della Principessa mi ha confuso. Voglia il Cielo, che questo fulmine di fortuna non vada sopra il Capo di D. Gioouanni mio figlio.) *parte.*

D. *Vio.* Misera, e chi mi sforza a calpestar quella grãdezza, che meco nata mi obliga a sogettarmi? Al balenar d'vno sguardo d'vn mio Priuato così restò atterrata? ah che vn'animo Reale nõ deue soggettarsi ad vna licentiosa passione. Oh Dio, che pensi mio cuore? Non sei tù amante di D. Giouanni? nò che le disuguaglianze non s'amano. Dunque non l'ami? Ah sì, che non si può disamare il bello, perche troppo rapisce l'anima, e i sentimenti. L'amerò dunque? Ah nò che non lo permette il regio decoro: ben si vede che troppo sei fieuole ò mio Cuore, già che nõ hai saputo schermirti da così fie-

ri

ai colpi d'amore, per di quà appunto se ne viene il mio Caro. Il non amarlo è impossibile. Ma con qual ardire potrò giamai scoprirli gl'amorosi miei ardori. Aita ò Fortuna, soccorso ò Amore. Fingasi di dormire.

Si siede, e s'addormenta.

SCENA II.

D. Giouanni, e D. Violante.

D. *Gio.* FOrtuna a qual grado d'Altezza pretendi di solleuare i miei pensieri? Amore, e a qual'infimo di suétura pensi di precipitare il mio cuore? E tù affetto a che vai lusingandomi i sensi. Io idolatro di D. Violante? Io vagheggiatore di quella bellezza, che viene creduta o il Cielo trasportato in terra, ò nella terra regnante il Cielo. Mà è qui addormentata D. Violante, o bellezze adorate.

D. *Vio. Si sogna.* O mio vago Sole.

D. *Gio.* Ohimè, sognādo ragiona la Prencipessa.

D. *Vio.* A questo mi sforza l'affetto.

D. *Gio.* L'Affetto? Oh Dio.

D. *Vio.* Perche sospiri mia vita?

D. *Gio.* Par che meco ragioni.

D. *Vio.* Si anima mia.

D. *Gio.* Oh, anima sua mi chiama?

D. *Vio.* Perche mio Sposo sei.

D. *Gio.* Io?

D.Vio. Si!
D.Gio. Ah che ſognate.
D.Vio. Perche ſon tua Spoſa.
D.Gio. Son ſuddito di V. A.
D.Vio. Dunque non m'ami?
D.Gio. Più dell'anima iſteſſa; ma ſi deſta la Principeſſa, mi ritiro.
D.Vio. Olà chi è quel temerario?
D.Gio. Temerario nò, o Signora, ma vn' humil ſeruo di V. A. qui mi conduſſi a caſo, e vedendola immerſa, nel ſonno ritorſi il piede. Supplico per tanto V. A. condonarmi l'ardire.
D.Vio. (Che doglia è l'amare, e non ſcoprire l'amore.)
D.Gio. (Che pena l'eſſer piagato, e non ſcoprir la piaga.)
D.Vio. (Sarò muta adorante.)
D.Gio. (Nutrirò nel cuore la mia fiamma amoroſa.)
D.Vio. (Il decoro così vuole.)
D.Gio. (Così m'inſegna il riſpetto.)
D.Vio. (Come è adorabile D. Giouanni.)
D.Gio. (Oh affetto che mi confonde.)
D.Vio. (Oh amore che mi tormenta.)
D.Gio. (Adoro vna Regina.)
D.Vio. (Amo vn mio priuato.)
D.Gio. (Si alto affetto m'atterriſce.)
D.Vio. (Mi conturba amor si diſuguale.)
D.Gio. (Viuerò dunque infelice, e taciturno amante?)
D.Vio. Ancora qui vi trattenete?
D.Gio. Fermai il piede per riceuere i commandi di V. A.

D.*Vio*. Andate.

D.*Gio*. Vbbidiſco. *finge partire*.

D.*Vio*. Vdite? (Mà ſouuengati ò Prinpeſſa chi ſei, e che D. Giouanni è tuo ſuddito.) Oh Dio. D.Giouanni partite.

D.*Gio*. Vado. *finge partire*.

D.*Vio*. Eh ſentite.

D.*Gio*. Eccomi pronto, o Signora.

D.*Vio*. Che volete?

D.*Gio*. Richiamato da V. A. .. ...

D.*Vio*. Da me?

D.*Gio*. Sì Signora.

D.*Vio*. Temerario, sfacciato, arrogante, allontanateui tantoſto non ſolo dalla mia preſenza, ma da queſta Regia ancora, che Caualiero come voi così ardito, quanto hauete demeritato d'affetto, tanto meritate il mio ſdegno, e perche auanti gl' occhi habbiate ſempre il ritratto di chi vi ſarà in eterno implacabile nemica, tenete, *gli dà il Ritratto*, ne più vi trattenete nella mia Corte. (Oh Dio! fuggo quel ben che deſidero, e la mia grandezza mi vieta di bramare ciò che vorrebbe il Cuore.) *parte*.

D.*Gio*. Oh perfidiſſimo Amore! Perche preſtarne i vanni per gir veloce al Cielo delle grazie, ſe precipitato mi brami nell'abiſſo de' tormenti? Ah ſimulatrice Principeſſa, ſol hora m'auuedo che inorpellati fauori furono ſempre quelli, che dall'errario della tua generoſità mi furono prodigamente diſpenſati, mentre io li credei veri germi d'vn'affetto tut-

toamoroſo. Mortali non vi luſinghi mai Sirena che rida, non v'alletti vaghezza di Cielo di bella Donna; Crudele, allora che beneficarui promette, che aprendo a i preghi l'orecchie, e gli occhi alle lagrime, miſeramente ancide. Ma che? Vbbidirotti o Prinpeſſa. Partiro lungi da te. Calpeſterò duri tronchi, pungenti ſpine, noceuoli piante. Da tè dimorerò lontanto duro tronco de' martiri, pungente ſpina, che mi trafigge la quiete, noceuol' pianta, che mi dà frutti di perpetuo dolore.

SCENA III.

Spertuſo, D. Bianca, e D. Giouanni.

Sper. GGnora nò cà nò buoglio, ca ſe bolisse attennere a fare ſe coſe a Napole ſaria ſtato fuſò, perche tutte chille Figliule iuano ſperetate pe ſtò fuſto, & io cà non poteua reſiſtere à ſgolleareneane tante, me ne venni cà in Barzellona pe viuere cheto, e mò bidi ſe chillo che ſquaglia l'aura.....

D.Bia. Che dici?

Sper. Dico che t'haggio ntiſo buono nziſera tu boriſti ca fuſſi ſtato maniſco, ma cò mico la ſgarri. Ma ecco n'auto, ca forſe te darà ſadisfazione; nzomma le femmene sò tutte a no modo, mo bedo ſe ſi buono Caualiero nchiauate, ſa non buoi.

D.Bia. D. Giouanni adorato.

D. Gio.

D.Gio. D.Bianca importuna tralasciate vna volta di molestarmi con titolo così odioso.
D.Bia. E titolo degno dell'affetto, che vi porto.
D.Gio. Il mio genio lo sdegna.
D.Bia. Il mio amore lo richiede.
Sper. Che t'haggio ditto ca no scazzeca fuoco.
D.Gio. Da me insomma che pretendete?
D.Bia. Publicarui i miei affetti.
D.Gio. Non parlate d'amore, che sempre mi trouerete sordo.
D.Bi. Oh Dio, chi vi rese il cuore sì duro?
D.Gio. Voi, che sempre l'impietrite col ghiaccio di così importuna perseueranza.
Sper. E cerruto la parte soia, singhe benedditto a barazza stese, a così si deue fare, ca mè diciua chilla beneditta arma de Mammema, ca le femmene sò peio ca le chiattele, ca d'ogni tiempo te danno da raspare.
D.Bia. E chi vi diede sentimenti, così inumani?
D.Gio. La vostra impertinenza, che m'insegna ad odiarui.
D.Bi. Che crudeltà!
D.Gio. Che ostinazione.
Sper. Che fieuecatione.
D.Bi. Abborrirmi così!
D.Gio. Voler sempre importunarmi!
D.Bi. Vi amerò sempre costante.
Sper. Nce lo bole pè forza.

D.*Gio*. Et io per l'auuenire vi volgerò le spalle.

Sper. Ora chisso non haue più besuogno de Conuertente, che stà fortte alle tentazioni, e da po che sempre m'ammacco co le nnamorate, ca no me danno odienzia, e meglio che me ne bada.

SCENA IV.

D. Bianca, D. Giouanni, e D. Raimondo.

D.*Bia*. DOn Giouanni vdite.

D.*Rai*. Trattienti ò figlio.

D.*Bi*. Duca sentite.

D.*Gio*. Padre ascoltate.

D.*Bi*. Amo D. Giouanni.

D.*Gio*. Odio D. Bianca.

D.*Bia*. Senza la di lui corrispondenza son morta.

D.*Gio*. La sua sola presenza mi rende estinto.

D.*Bi*. Sò che sete pietoso.

D.*Gio*. Sò che mi portate affetto.

D.*Bi*. Che l'oblgherete ad amarmi.

D.*Gio*. Che non forzerete la mia volontà.

D.*Bi*. Sù Duca.

D.*Gio*. Sù Padre.

D.*Bi*. Constituite mio sposo D. Giouanni.

D.*Gio*. Persuadete D. Bianca a sprezzarmi.

D.*Rai*. D. Giouanni dà la mano di sposa à D. Bianca.

D.*Gio*. Come Signore!

D.*Rai*. Obbedisci; e voi Duchessa appressateui.

D. *Bia*.

D.Bia. Eccomi pronta.

D.Gio. Padre questo è vn bramare la mia morte.

D.Rai. Non importa, è vna morte soaue.

D.Gio. Sarò in eterno infelice.

D.Rai. M'annoiano tante repliche.

D.Gio. E volete pure......

D.Rai. Sì che sei sposo della Duchessa, via dalle la mano.

D.Gio. O spietato destino, ecco la mano.

A D. Giouanni cade il Ritratto della Principessa.

D.Rai. Ferma, che t'è caduto?

D.Gio. Nulla Signore. *lo raccoglie.*

D.Rai. Lascia vedere, *gli lo leua di mano.* Cieli che miro? Non è questo il ritratto della Principessa?

D.Gio. Padre questo è il ritratto......

D.Rai. Ben lo rauiso, è di chi brama la tua morte.

D.Gio. Come? Vedete bene, ò Signore, è il ritratto della Principessa.

D.Rai. E la Principessa è quella che ti brama estinto.

D.Gio. E di qual colpa viuo reo? Che errore commissi?

D.Rai. Questo non è luogo opportuno, altroue ti palesero il tutto, habbi per tanto cura a tè stesso, ch'io t'assicuro, che t'è molto nemica la Principessa.

D.Gio. Ah che pur troppo m'ammonisce del vero il Padre.

D.Bi. M'insospettiscano i discorsi del Duca.

SCENA V.

D. Violante, e detti.

D.Rai. DOnna Bianca sarete moglie di mio figlio.

D.Bi. Assicurata dalla vostra fede parto cõtenta.

D.Rai. Seguitemi D. Giouanni (rimango disperato, e confuso per hauer trouato questo ritratto appresso mio figlio)

D.Gio. Chi come la mia vita adoro, brama la mia morte.

D.Vio. Chi amo come me stessa, sposo altrui douerò vedere.

D.Gio. (Quiui è la Tiranna.)

D.Vio. (Quiui è l'anima mia.)

D.Gio. (Sdegno dammi ardire.)

D.Vio (Dammi coraggio o amore,) Et ancora in questo loco vi rimiro? E così poco apprezzate i miei cenni? Vi souuenga che quel suddito, che si dimostra rubelle a i comandi del suo Prencipe, è indegno delle gratie Reali.

D.Gio. Partirò ò Principessa, e partirò, essendo stata sempre mia legge inuiolabile il seruire, & obbedire fedelmente; Ma vi ricordo quel Grande, che fà scopo de' suoi ingiusti sdegni l'innocenza, non è Prencipe, mà Tiranno.

D.Vio. E giusto il mio sdegno (che così vuole il decoro.)

D.Gio. Et il mio cuore fù sempre giusto, e sincero.

D.Vio.

D.*Vio.* Non può hauer sincero il cuore, chi hà il petto ripieno di temerarij pensieri.
D.*Gio.* I miei pensieri furno sempre humili, e bassi, e se giamai pretesero d'inalzarsi, si stabilirono sempre sù l'ali della fedeltà, e de gl'ossequij; Mà che parlo, che dico? Mentisco, non è vero, sono vn bugiardo. Sì o Principessa che hauete ragione di acclamare per temerarij i miei pensieri, che non sperarno giamai produrre che trionfi di troppo ardita temerità. Furono temerari i miei pensieri, quando suscitata la plebe contro d'Enrico già vostro Padre mi posi armato a difendere l'entrata delle sue stãze contro l'impeto popolare. Furno temerari i miei pensieri allora che solo, & inerme col solo brãdo offesi il nudo petto a gli sdegni feroci del Duca d'Ossona, quando di notte tempo tentò porre in scompiglio la Citta tutta per impadronirsi del Trono. Furno temerari i miei pensieri, quando mille volte non curando la vita, la vita mille volte cimentai a pro di questa Corona. Furno temerari i miei pensieri, quando rottosi il Nauiglio nella Regia Pesca, naufragando voi per l'onde, & io a nuoto da quella vi sottrassi. Ecco i trionfi della mia temerità. Ecco le glorie del mio sfacciato ardire. Ecco i trionfi di chi ingiustamente vien ricompensato. Ecco che abbandonerò questa Regg'a, per lagrimare altroue le mie infelici sciagure. Prencipes-

pessa addio.

D. *Vio*. Fermateui D. Giouanni, solo v'imposi il partire per far proua della vostra fede.

D. *Gio*. Sono inutili queste proue, hauendone già esperimentati varij segni.

D. *Vio*. Vi diedi il mio ritratto, e dissi d'esserui nemica--

D. *Gio*. Et il vero sdegno ciò troppo me ne assicura.

D. *Vio*. Temerario vi chiamai, perche mi è stato detto che viuete amante d'vna mia Dama.

D. *Gio*. Io amante?

D. *Vio*. Sì, e per questo solo oggetto inimica mi dichiarai, perche voglio, che le mie Dame siano riuerite sì, mà non adorate.

D. *Gio*. E per questo adunque era sdegnata meco l'A. V.?

D. *Vio*. Che vi par poco forsi? perdermi così il rispetto nel vagheggiare vna mia Dama?

D. *Gio*. (Ritorna in vita o mio cuore) Assicuro V. A. che da gente inuida, ò del mio bene, ò della mia fortuna, è stata fabricata tal machina per render atterrata la mia quiete.

D. *Vio*. Pur m'è noto che amate.

D. *Gio*. Sarebbe sacrilegio amoroso se ciò negassi.

D. *Vio*. Ma ditemi per vita vostra, in qual grado tenete voi la vostra Dama?

D. *Gio*. L'adoro come Monarca dell'anima mia.

D. *Vio*.

D.*Vio*. E da queſt'amore, che ne ſperate?
D.*Gio*. Non mi è lecito il dirlo.
D.*Vio*. E perche?
D.*Gio*. Perche è troppo ſublime la bellezza che adoro.
D.*Vio*. Pur sò che queſta è di Corte.
D.*Gio*. E vero, & è di qualche grado (oimè che diſſi?)
D.*Vio*. (Ah che queſta è D. Bianca) mà la bramate per ſpoſa?
D.*Gio*. Non merito tanta fortuna ò Signora.
D.*Vio*. La cagione.
D.*Gio*. Perche è diſuguale la bellezza che adoro.
D.*Vio*. Mà ſe io faceſſe sì che voi li fuſte ſpoſo? (ah non vorrei già ch'egli di me intendeſſe.)
D.*Gio*. Oh Principeſſa.
D.*Vio*. Che forſe con credete che ciò mi dia l'animo?
D.*Gio*. Anzi non conoſco miglior oggetto, che in ciò tender mi poſſa fortunato che V. A.
D.*Vio*. Sù dunque, e così attendete; e là, ſi chiami D. Bianca.
D.*Gio*. D. Bianca?
D.*Vio*. Sì.
D.*Gio*. E à qual' effetto ò Signora?
D.*Vio*. Perche ſia voſtra ſpoſa.
D.*Gio*. Di me D. Bianca?
D.*Vio*. Donna Bianca sì, che non lo credete ancora?
D.*Gio*. Queſta non è la Dama che adoro.

D.*Vio*.

D.*Vio.* Come, e fin' hora di chi ragionaste ?

D.*Gio.* Dell'affetto, che porto ......

D.*Vio.* A chi ?

D.*Gio.* A chi non ardisco palesare il mio amore, i miei tormenti.

D.*Vio.* Oh come sete sciocco. Chi non parla in amor non hà contenti.

D.*Gio.* Chi non parla in amor non hà contenti ? trà sereno, e tempeste sento agitarsi l'anima mia.

SCENA VI.

Spertuso, e Nascio.

Sper. CHe deauolo sarà hoie sempe m'ammacco cō namorati, dimme bene mio, che t'hane dato n'capo.

Nas. Che non hai sentiti quei sospiri, che quasi Alessandri Magni nell'agone di questo mōgibello, se ne vā susurrādo che Nascio Nasuchi figlio di Nasotipo, e di Madonna Nasona, parente di Napolione Nasante, cugino di Naso Luco Nasino, nepote di Nasimeno Nasuscolo da Nasōbia è morto, e spanto, per li concupiscibili amorosi feminei concubiti.

Spe. Chisso l'aue enfirecciecata tutta la ienimma soia dallo Epitoton Testone, commo lo scolaro, l'arto Manuzzo, non siente come parla, che pare che le scappa pe le brache l'arte rettoreca de Cicerone.

Nas. Ma io son stato sempre persona letterata, & hò hauuto gran genio alle lettere.

Sper.

Sper. Dimme, e de che modo ?

Naſ. Ma gl'homini non ſi miſurano à Canne;

Sper. Sienteme come aio fatto azzò io puro poteſſe na vota arreuare ad eſſer letterumeco.

Naſ. Hò fatto così, tanto è il genio che hò alle lettere, che leuai vna volta la valigia ad vn Corriero.

Sper. E a sà maniera ſi addeuentato allette-rumeco ?

Naſ. Mò così: ma queſto è niente, che ſon ſtato ſegretario quì in Corte.

Sper. (Chiſto me crede bagiano) e come ?

Naſ. Ero ſegretario, perche menauo ad vna ſegreta all'altra li prigioni.

Sper. Onore te creſca. Sia à gloria toia, cha ſi ſtato sbirro.

Naſ. Hò fatto il ſegretario io, non lo sbirro.

Sper. E laſciamo no poco da parte ſi cunte dell'vorco, venimo allo quateño, dimme comme aie fatto a namorarete ?

Naſ. Mi ſono inamorato per mezo dell'Aſtrologia.

Sper. Per mezo d'Aſtrologia ?

Nas. Sì ti dico; come ſi chiamano gl'occhi ?

Sper. Spertuſielli dello core, che ſaccio io.

Naſ. Sì ma vn'altro nome ?

Sper. N'auto modo buoi dicere, no Petrarchiſco li chiameria do luci.

Naſ. In altro modo.

Sper.

Sper. Ora mò ſete, no Toſchaneſe diceria do lumi.

Naſ. In altro?

Sper. Ancora chiù? Sarà a biſuogno che vaia a vedere lo Bartolo, mà— à sì; no Corteſciano affettato diceria duie Soli.

Naſ. Non è à propoſito.

Sper. Se chiſte non valeno, e tù vattele a cercare ca non buoglio ſtare a ſcereuellareme pè chiſſo.

Naſ. Si domandano anco due ſtelle.

Sp. E te! l'hauea giuſto'n pũta delli tallune

Naſ. Così io la prima volta che viddi la mia Dama la guardai ne gl'occhi, e mi parue di vedere non due occhi, ma due ſtelle. Gl'Aſtrologi non contemplano altro che le ſtelle, io non fò altro che contemplare li ſuoi occhi, che ſono due ſtelle: ſi che frà le ſtelle, e gli occhi, gli occhi, e le ſtelle aſtrologicamente mi ſono innamorato, e la bramo per moglie.

Sp. Mogliere? Inſorarete? lo Cielo te ne ſcampa, laſcia ire ſtà Strologia, ò pouer vomo.

Naſ. E perche?

Sp. Lo perche mo te lo dico, e te lo conto per lo filo, vi cheſſa ſtrologia te farà addeuentare ſtrologo, e te farà cammenare pe tutti li ſigni dello Iodiaco.

Naſ. Et in che maniera? O queſta sì che è bella.

Sp. Ntienne buono apre l'vocchie, in primis, & ante muonia lo primo iorno cà

ſta-

ſtaraie cò moierata, t'alletrouarai into al-
lo ſigno de Vergine.

Naſ. Purche la ſia così.

Sp. Poco appreſſo tù co lo veleno della co-
da li fai gonfeare lo cuorpo, eccote a lo
ſigno dello Scorpione.

Naſ. Se così è.

Sp. Chiano cà mo venne lo buono. La fem-
mena commo è grauida, ſubito cerca de
bedere quanto peſa lo marito, e ncomin-
cia co le duoglie de cuorpo a fare la frul-
luſa pe portare le cauzone, & eccote al-
lo ſigno de Libra. Allora ſe tu non ſi
prieſto a paſſare allo Lione, e fare ane-
mo reſoluto, iſſa de poſta ſe ne paſſa allo
Sagittario, e con la ſcuſa della grauedan-
za le fà venire goliu de fiche fiore, e mo
bole no buſto chiù largo, mo na pettori-
na, tu pe la compaſſione de lo piccirillo
che tene n'cuorpo, pe non la diſguſtare,
te ne paſſi a lo ſigno de Peſce muto mu-
to, te laſci pigliare n'canna, e menare
pe lo naſo.

Naſ. E in quanto a queſto......

Sp. Me buoi làſsà dicere co lo Deauolo, cà
mo.......

Caſ. Di pure ch'io non parlo più.

Sp. Venimmo allo tempo da partorire, ec-
cote a lo ſigno de Gemini, e de li ſubito
te ne paſſi all'Aquario, peche tutta la
notte lo fruſciamento de capo de lo chia-
gnere della creatura non te laſcia hauere
n'hora de bene, e qui te ne paſſi pe ſem-
pe allo ſigno de Cancro, peche comin-

cia-

ciano pe non ſenire chiù le chiaute, e le malanne.

Naſ. E che io....

Sp. Ah cane appila laſceme ſenire lo chiù de ſoſtanzia.

Naſ. Ouia sù non dich' altro.

Sp. In quanto poi alli tre ſigni de Tauro, de Montone, e de Capricorno, chiſte sò lo prencipio, lo mezo, e lo fine de lo matremonio, pè darte ad intendere co quiſti tre ſigni de lo Iodiaco, che tu ſarai ſempe ſe t'inſori e nello primo, nello miezo, e nell'vltemo vn bel piezzo de Cornuto.

Nas. Hor ſe è così vada alle forche l'amore aſtrologico, vedrò d'attaccarmi ad altra ſtrada più facile per immatrimoniarmi ſenza pericolo, che li ſegni del Zodiaco mi conturbino la quiete matrimoniale.

Sp. O iamoncinno cà vedo iente.

Naſ. Vengo, voglio a diſpetto di Capricorni, e de' Cancri immatrimoniarmi.

SCENA VII.

D. Bianca ſola.

OH Dio, così duro D. Giouanni, che non poſſono le continue goccie delle mie lacrime ammollirti il cuore? Coſi ſei ſordo, che a' lamenti de' miei ſoſpiri non ti rendi ſenſitiuo? Ah che ſei peggio d'vn taſſo, più crudo d'vn'angue, men

tre quegli resta ammollito da vna goccia, e questi viene humiliato da vno scōgiuro. Ma salde o mie speranze, se ben siate auuilite non disperate; già si tenti con vn foglio; mio segretario sia Amore; Sì qui son sola, il tempo è a proposito, m'accingo all'opra.

si vede a scriuere.

Lettera. E stata mia sorte non meno il vagheggiare il lume degl'occhi vostri, che l'esser ferita da i loro sguardi. L'amore mi sforza a palesarui la piaga, persuadendomi che la negrezza di quest'inchiostro vi farà meglio comprendere il candore della mia fede. Vi offro in pegno di quella il cuore, mà trasportato già nel vostro petto non è più mio &c.

Care note veraci segni del mio cuor tormentato, quando sarete in mano del mio bene, fateui loquaci con palesargli le mie dolorose pene, fortunati periodi, se saprete hauer facondia bastante di persuadere il mio affetto a D. Giouanni.

Segue a scriuere.

SCENA VIII.

D. *Bianca*, e D. *Violante*.

D. *Vio.* DOnna Bianca.

D. *Bi.* Ohimè. *vuol nascondere la Carta.*

D. *Vio.* Eh non nascondete nò; sò che scriuete a D. Giouanni.

D.*Bi*. A D. Giouanni? Mi condoni V. A. ſcriueuo a' miei particolari di materie priuate.

D *Vio*. Io però la poſſo vedere.

D.*Bi*. Oh ſtrano diſturbo. *gli dà la lettera*.

D.*Vio*. *legge* E di queſti priuati intereſſi corriſpondenza tenete?

D.*Bi*. Scriſſi così per fuggir l'ozio.

D.*Vio*. Altri paſſatempi vi ſono più conueneuoli per il voſtro decoro, che in conſumar l'hore, in ſcriuere amoroſi concetti.

D.*Bi*. Credetemi . . . . . .

D.*Vio*. Tacete, che ſolo la penna, che vi ſete ſeruita per caratterizzare queſto foglio vi poteua ammaeſtrare, che di nero ſarà ammantata, perche vedeua vicino l'occaſo della voſtra riputazione. D. Biāca, anche per ſcherzo feriſce Amore, e i viglietti amoroſi ſono paſſaporti troppo ſicuri per entrare cō franchezza nel-l'amoroſo regno, eſſendo io voſtra Cugina, così mi è forza ammonirui per l'honor voſtro, e mio.

D.*Bi*. Reſtituitemi dunque il foglio per cōſegnarlo alle fiamme.

D.*Vio*. Andate pure, che ſarà mio penſiero di ridulo in cenere.

D. *Bi* Vado; vi feliciti il Cielo (come a me dia pace amore.)

D.*Vio*. Empia tiranna d'amore, che mi sforza ad amare, e mi neceſſita à tacere l'amoroſe mie pene, ma che ardire ò Principeſſa? Olà.

SCE-

SCENA IX.

Spertuso, e D. Violante.

Sp. ECcome cà Gnora mia (laſſamele fare quattro belle palore pe tornancele n'grazia (Ci cato ſchiauo ſchiauottolo dell'Autiſſema Autezzetudine dell'Autezza Voſtra coſtà biella decadenza fà reuerienza , ò bono.)

D.*Vio.* Si chiami D.Giouãni, e qui venghi.

Sper. Ora cercarò di quinci, e lo trouerò di linci , lo manderò quinci , cà non tardi vn quanco , ca così comanna la ſia Violante .

D.*Voi.* Camina, fà quel che t'impoſi, e che D. Giouanni qui attendo.

Sper. Non aggio l'aſcelle alle pede ca pozza volare (tiempe , me manna prieſto co quarche ſcuſa.)

D.*Vio.* Oh Dio ! ſi vidde mai amore più ſtrauagante del mio ! amo , & vn troppo riſpettoſo decoro mi vieta paleſare all'oggetto amato i miei ardori; ſolo a cenni vorrei eſſer inteſa da D. Giouanni, la geloſia che tengo di D.Bianca mi tiranneggia la quiete , & ora queſto foglio maggiormente mi ſerue per ſconuolgermi l'anima,& i ſentimenti. Mà ecco appunto D Giouanni . Oh qual nuouo penſiero d'improuiſo mi ſuggeriſce amore.

SCENA X.

D. *Giouanni*, e D. *Violante*.

D.*Gio*. QVanto ſei empio ò Amore? mà ....

D.*Vio*. Di amore vi dolete? e perche D. Giouanni?

D.*Gio*. Perche ſpietato lo trouo, o mia Signora.

D.*Vio*. E ſe lo bramate pietoſo chiedete.

D.*Gio*. E che può chieder mai chi è sfortunato.

D.*Vio*. Amoroſa corriſpondenza dalla ſua Amata.

D.*Gio*. Non hò tant'ardire.

D.*Vio* Oltraggiate con queſta taciturnità il voſtro merito.

D.*Gio*. Signora è troppo eccelſa la bellezza adorata.

D.*Vio*. E chi puol'eſſer mai, forſe qualche Regina?

D.*Gio*. Oh Dio, che poſſo dirle?

D.*Vio*. Dite D. Giouanni, parlate, che de gl' audaci è amica la fortuna.

D.*Gio*. Scoprirei, ò Signora, l'amoroſo mio male, mà troppo temo del ſuo rigore.

D.*Vio*. Oh vi hò inteſo, tenete, date riſpoſta a queſta lettera, e dateui a credere che queſta vi ſia data dall'iſteſſa Dama, che amate, *gli dà la lettera, e parte dicendo*. E così ſe non oſa la lingua, che ſia audace la penna.

D.Gio.

D.*Gio*. Se non oſa la lingua, che ſia audace la penna? Fortuna che ſarà *legge* D.Giouanni che miri? Che più pauenti? Che più temi? queſto foglio vſcito dalle mani della Prencipeſſa è il verace meſſaggiero de' miei contenti. Sono amato da D.Violante, è gradito il mio affetto. Ardire dunque ò mio cuore. Formo qui la riſpoſta. *ſiede a ſcriuere*.

SCENA XI.

D. Giouanni e, D. Violante.

D.*Vio*. E Ben D. Giouanni vi dolerete più d'amore, ſarete per l'auuenire più così timoroſo?

D.*Gio*. In queſto punto mi cõfeſſo il più fortunato che viua.

D.*Vio*. Riſpondeſte alla lettera?

prende la lettera.

D.*Gio*. Sì Signora, eccola.

D.*Vio*. *legge* Ardo anch'io, ſe voi ſete amãte, voi ſola ſiete la sfera amoroſa delle mie fiamme. Io ſarò ſempre coſtante nel voſtro ardore, già che il fuoco della voſtra bellezza mi hà incenerito il ſeno, ſe dunque a vita nouella io rinaſco poſſo dire d'eſſer la Fenice di così vago fuoco.

D.*Vio*. Affè D. Giouanni che non poteui formar meglio riſpoſta di queſta, al certo che mo to mi diletta, voglio dire la forma dello ſcriuere. *cade alla Principeſſa la lettera.*

D.*Gio*. Signora, Amore mi ſeruì di maeſtro, ammaeſtrandomi il cuore più che la penna.

D.*Vio*. Olà ſeruite, raccogliete quel foglio.

SCENA XII.

D. *Raimondo*, D. *Violante*, *e* D. *Giouanni*.

D.*Rai*. ECcomi pronto *raccoglie la lettera* quello è carattere del figlio, & il ſenſo è amoroſo.

D.*Vio*. Ohimè ſon perduta, mà ecco D. Bianca, opportuna inuentione m'inſegna Amore.

SCENA XIII.

D.*Bianca*, D *Violante*, D. *Raimondo*, *e* D. *Giouanni*.

D.*Vio*. A Tempo giungete D. Bianca, ecco D.Giouanni che vi adora, vedete come ancora corriſponde al voſtro affetto, queſta è la riſpoſta ch'egli hà dato à quel foglio, che poch'anzi formaſte.

D.*Rai*. (Lodato il Cielo, non è dunque come io credeua.)

D.*Gio*. Signora io non hò data riſpoſta à lettera di D. Bianca.

D.*Vio*. Come, e queſto ardirete di negare? dou'è quel foglio che poch'anzi vi diedi?

D.*Gio*. Eccolo. *li dà la lettera*.

D.*Vio.* *prende la lettera* D. Bianca, non è vostro carattere questo ?

D.*Bi.* Io l'hò formato.

D.*Vio.* Sentite D. Raimondo ?

D.*Rai.* Sento Signora.

D.*Vio.* Andate Cugina sarà vostro sposo D. Giouanni, perche sò che l'amate.

D.*Bi.* Se questo è vero sarò beata. *parte.*

D.*Vio.* Ah ch'ogni mia speranza è disperata. *parte.*

D.*Gio.* Se io non perdo il giuditio, si scriua per vno de' maggiori prodigi della natura.

D.*Rai.* D.Giouanni che hai, che così confuso ti rimiro ?

D.*Gio.* Vn tormento.

D.*Rai.* E d'onde hà origine ?

D.*Gio.* Non l'intendo.

D.*Rai.* Oh infelice se sei infermo, e non conosci il tuo male.

D.*Gio.* Troppo sò chi m'affligge, ma non sò trouarui il rimedio.

Rai. Scopri dunque, che forsi vi trouerò rimedio io.

D.*Gio.* Il mio male è amoroso.

D.*Rai.* E qual medico potrebbe sanarti ?

D.*Gio.* Non altri che D.Violante.

D. *Rai.* Taci sfacciato, ne far più (viua Dio) che la tua lingua osi di proferire tali bestemmie.

D.*Gio.* E perche questo Padre ?

D.*Rai.* Che vorrai tù dunque amare chi poco prezzando la sua vita brama la tua morte ?

D.*Gio*. Sappiate che la Prencipessa era sol meco sdegnata, perche si daua a credere che io le perdessi il rispetto, con l'esser amante d'vna sua Dama.

D.*Rai*. E ciò ti hà detto?

D.*Gio*. La medema Principessa.

D.*Rai*. Che discorreste seco di tal'affare?

D.*Gio*. Le rammentai quanto a prò di questa Corona hebbi operato.

D.*Rai*. E poi te le sei scoperto amante eh?

D.*Gio*. Tentò la lingua, mà nel maggior feruore del discorso resa timida s'ammutì.

D.*Rai*. (Se a questo principio di male non vi applico ben subitaneo il rimedio, potrebbe con mio tormento troppo malignare) ah figlio amato, viscere adorate di questo seno; ma osserua vn poco, se qui d'intorno ci ascolta alcuno.

D.*Gio*. Siamo soli.

D.*Rai*. Ascoltami dunque attento.

D.*Gio*. Dite.

D.*Rai*. Non è vero altrimente, che D.Violante fosse sdegnata teco per crederti amante d'vna sua Dama, mà ti brama estinto così consigliata dal Fato.

D.*Gio*. Ed in qual guisa?

D.*Rai*. Or' odi, ricorse già giorni sono al Tẽpio per intendere dall'Oracolo qual' esito felice sperar poteua nel suo regnare, e sola co' Sacerdoti chiusa nel Tempio hebbe dal Nume questa risposta.

Sen' stà per vacillar la tua Corona.
Se non prendi Consorte,

E a quello occultamente darai morte.
Vſcita appena che fù dal Tempio a ſe mi fece chiamare, e mi partecipò che già eletto haueua lo ſpoſo. Io, a cui era nota la riſpoſta dell'Oracolo, hauendo corrotto con l'oro vn Sacerdote del Tẽpio, conoſciuto hauendo a varie proue, che a te ſono indrizzati i penſieri della Principeſſa, ſempre ti eſortai a fuggire le ſue luſinghe, a fin che tù non ſij quella vitima deſtinata à placar i Numi ſdegnati contro quella Corona. Ti perſuaſi con ammonitioni affettuoſe di Padre, e tù aſpide ſordo non deſti mai orecchie a miei detti, anzi infettato dal veleno del ſenſo, quaſi quaſi ti miro condotto in braccio alla morte. Con continue lacrime tentai di ammollire la pietra delle tue oſtinazioni, e tù fatto il cuore di diamante, godi che reſti ſpezzato dal tuo proprio ſangne. Ti ſgridai, vſai teco rigori, e tù talpa acciecata non ti curi d'eſſer vicino al precipizio, anzi ſempre più allettato da i vezzì mentiti di sì luſinghiera ſirena, t'addormenti alle ſue voci, e non rſcorgi che poco lungi dimori dal confine della vita.

D.*Gio*. Ah pur troppo è vero, che mi è la morte vicina.

D.*Rai*. D.Giouanni figlio amato, vnica, e ſola contentezza di queſta mia età cadente, hor che ti è paleſe il tuo male, ſappi applicarui generoſo il rimedio, cõ il dar bando dal tuo ſeno a così dannoſo

affetto. Fuggi dalla presenza della Principessa. Abborrisci quei vezzi, sprezza quelle lusinghe, che se tu maggiormente, te ne adeschi, eh Dio! saranno la tua morte. Deh figlio ti commuouino queste lagrime, che per il lambicco de gl' occhi distilla vn cuore tutto affettuoso; Non soffrire......

D. *Gio.* Non più ò Padre, che ogni stilla, che v'esce dagl'occhi si trasforma in acuto coltello che dolorosamente mi trafigge l'anima. Amo nol niego la Principessa, ma perche nel sospirato oggetto non riconobbi mai che fauori tiranni, da' vostri detti hora imparo ad estinguere il mio fuoco con l'acqua dell'obliuione, e del disprezzo.

D. *Rai.* Se così effettuerai, consolerai il Padre, & oprerai da figlio prudente.

D. *Gio.* Ah Dio; si è vdita giamai strauaganza maggiore di questa? per saluar la vita, douer perder l'anima. *parte.*

SCENA XIV.

Spertuso, e Nascio.

Sper. HOra tù non la ntienne; chi in Corte non haue iuditio, se ne puo ire à mitto, anze che chiù: lo storature, con loquale lo Prencipe s'annetta lo preterito, ideſt lo pertuso l'huocchio del mafaro? se no ce autro de chillo, nce ne douimmo seruire pe — stoia vocca;

ca come dice Plinio de natura anemalium Cortesanus, Scimmiottus Patronus ca buò dicere Cortesano, e lo babbuino, lo gatto maimone dello Patrone.

Nas. Per questo dunque è il solo passatempo V. S. della Principessa.

Sper. Pe chesso, e pe auto sogno la Cannamele della Principessa.

Nas. Te hò inteso, le siete stato caro, che ogni volta ch'essa vi vede si scoppia delle risa.

Sper. Oh quanto à chesso può forria cieca, se no canoscieste le mierete meie, anze de chiù siente ca me disse poco nante. Sio Ambrosio vi facciamo nostro forbiculare Regio, siate vui chillo acchiuto Argo, alla guardia dello quale s'allaccommanda la Vacca della nostra Corona, cà tutto chisto Regno stà reposto n' coppa la persona vostra. Che te ne pare.

Nas. Vorrei hauere il Corno della Capra Maltea per potere da dietro di V.S. rimbombare, come meritante di tal titolo, sete stato honorato.

Sp. Fortuna toia, cà me t'hà fatto mmattere, orsù ve facciamo nostro mmasciatore.

Nas. (Vorrei pure sbrigarmi da costui ne sò in che modo.)

Sper. Battene alla Chiazza, e di a chella Signora mosillo de Zuccaro; caccia core de s'arma, perche la soia bellezzitudine, m'haue smaffarata la miuosa, sperciato li Pormuni, e spertosato lo Core. Dinca se laua buono le ienuocchie (pè

ſi all'oſſaperielle) d'accqua adoroſa , cà mò ſe ne vene lo Narciſo ſoio.

Naſ. Vado (me ſon pure sbrigato.)

Sper. Ma no ſpetta.

Naſ. Non vado.

Sper. Narciſo haggio ditto ne ? ah sò --- Chiaſſeo non và cà Narciſo s'annamoraie de ſe ſtiſſo, dince ca ſe ne vene lo Paride ſoio, oh così.

Naſ. Vado.

Soer. Ma ferma.

Naſ. Non vado.

Sper. Puotta de quanno , haueuo fatto errore vn'auta vota, nò Paride nò, perche fin mò non haggio fatto tuorto nullo a Menelao, dince adunca ca ſe ne vene lo Cannamele ſuoio.

Naſ. Vado.

Sper. Nò nò.

Naſ. Oh non vado più ſicuro.

Sper. Cannamele non pozzo eſſere, perche non m'haue mai aſſerrata l'Aquila roſpana de Ioue.

Naſ. Vado, o non vado?

Sper; Sì.

Naſ. Vado.

Sper. Trattiente.

Naſ. Non vado.

Sper. Che ncè boglio ire io accosi ſe mènano gl'huommene pe lo naſo, olà doue ſite, che facete voie preſto. Paggie ſerueture lanze ſpezzate accompagnatece.

Naſ. Pure vna volta è partito queſto ballone

ne di vento, è vn'hora che D. Raimondo mio Patrone mi hà mandato cercando D. Giouanni ſuo figliuolo, e mi hà impoſto che non retorni, ſe prima non glie lo meno. Hò girato per tutte le Donne del Bordello, e frà tanto girare, e ragirare, ſento che m'è venuto il Capogirolo.

SCENA XV.

D. *Almerigo*, e *Naſcio*.

D. *Alm.* ECcoti D. Almerigo giunto già in Barcellona con il ſolito equipaggio de' tuoi amoroſi ardori, maggiordomo è il dolore, ſegretario il cordoglio, coppiere il tormento, & indiuiſibil compagno vn continuo penare.

Naſ. Non ho veduto in Corte più tal Perſonaggio.

D. *Al.* Bellezze dipinte ſe fuſte baſtanti ad obligare il mio cuore alla voſtra adorazione, e che ſarà di me, mentre ſarò per vagheggiare il voſtro originale.

Naſ. Voglio vedere a fe di chi è quel ritratto.

D. *Alm.* Amata D. Violante a te ne vengo ò Dea delle bellezze, e sù l'altare delle tue grazie reponendo le mie feruide voglie deuoto ſono per conſecrarti vn'affetto, che hà per padre vn'amor ſuiſcerato.

Naſ. Il ritratto è di D. Bianca, e queſto dice d'amare D. Violante; vado ad auiſare il tutto al Sig. D. Giouanni, *parte*.

D. *Alm.*

D.*Alm.* Abbandona pure di lieta voglia la Sardegna, lascia il Regio tetto . . . . Ma che vedo?

SCENA XVI.

D. Bianca, e Almerigo.

D.*Bia.*(CHe strauaganza fù quella, la Principessa mi sgridò nel ritrouarmi a scriuere, poi mi dà la risposta per mano di D. Giouanni, e quello per sposò mi promette.)

D.*Al.* (Questa è D. Violante, si è essa, il ritratto non m'inganna.)

D.*Bia.* Solo gl'Alessandri vi si richiedono allo scioglimẽto di tal nodo misterioso.

D.*Al.* Oh quanto l'originale supera di bellezza il ritratto.

SCENA XVII.

Spertuso, D. Bianca, e D. Almerigo.

Sper. A Nui lasseme appezzare li Cani alla Sagliuta, cà simmo a mazza franca; chista hauuimmo d'accidere priesto, leste chi da nante, e chi da reto; oh via smargiassune meie chi fà più bello corpo, non hauete paura mo cà state cò sto fulmine acciditorio spanto de tutto llo munno, ch'hauè fatto scorroccire Napole; de la! oh Braue.

Bia. Ohime?

D.*Al.* Signora non temete ſono in voſtra difeſa. Ah ſacrileghi indegni?.

Sper. Hauimmo dato de pietto ;, cà ſimmo ſcommogliate fuimmo fuimmo, oh potta de Nicco li cauzune, mannaggia, cuorpo. *fugge*.

D.*Bia.* Valoroſo Caualiere obligata vi rimango della vita.

D.*Al.* Mi duole che la codardia di queſt' empij gli habbia reſi così fugaci, che à me ſia ſtato leuato il modo di ſacrificare più d'vna vittima al mio ſdegno, & in olocauſto alla voſtra (oh Dio, quaſi diſſi bellezza) vita inſidiata.

D.*Bi.* Caualiere, che per eſtraneo mi conuien crederui, ſe alla Corte vi porterete, conoſcerete, che hauete cimentata la vita a prò d'vna Dama di qualche autorità di Comando, mentre non ſapendo per ora altro che darui per memoria delle mie obligazioni, vi dono queſto ſmeraldo.

D. *Al.* Signora, queſto dono male a me ſi conuiene, perche hauendo ancora ſecche nel cuore le ſperanze, il ſuo verde non è baſtante a rinuerdirle. Lo riceuo però, accioche viuendo ſchiauo altrui poſſa cō queſto accreſer le mie catene.

D. *Bi.* Come il voſtro valore ſeppe obligarmi, così ſaprò trouar modo di rinuerdire le voſtre ſperanze. Vi attenderò in Corte. *parte*.

D. *Al.* Felici principij, da cui ſperar non poſſo che fortunato il fine.

Sce-

SCENA XVIII.

D. *Violante*, e D. *Almerigo*.

D.*Vio.* PEr quanto da colà mi fù detto, all'abito questo è il Caualiere, che hà difeso D. Bianca.

D.*Al.* Vaga è questa Dama, all'aspetto hà del nobile, ben mi gioua il credere che sia delle più riguardeuoli di Corte.

D.*Vio.* La curiosità mi obliga a sapere la di lui conditione. Ditemi per vita vostra ò Caualiere, che accidente poc'anzi è quì accaduto? mentre è noto che con lo scudo del vostro valore fù difesa la Dama.

D.*Al.* Fù da gente mascherata assalita ò Signora, la Principessa. Onde io.....

D.*Vio.* Chi fù?

D.*Al.* D.Violante.

D.*Vio.* La Dama assalita?

D.*Al.* Si Signora, la Principessa di Barcellona.

D.*Vio.* (Come straniero hauerà equiuocato nell'Oggetto) ma come sapete voi che quella Dama sia la Principessa?

D.*Al.* Pria l'illustre suo sembiante, che qual Sole frà le minute stelle risplende per tale rauuisar me lo fece, e poi vn ritratto (ma tieni ò mia lingua, non t'auuanzar tant'oltre)

D.*Vio.* Nomina, vn ritratto. E perche restate sospeso? Parlate pure, che maggior confidente di me non hà la Principessa.

D.*Al.*

D.*Al.* (Confidente della Prencipessa? aiutami ò fortuna) Signora, è nobile la carica à cui sete assunta, farei torto bensì alla vostra gentilezza, se delli miei accidenti non ve ne dassi ragguaglio. Io dal Regio Orizonte riconosco il natale, & al presente il vecchio Genitore vien riuerito sul Trono. Taccio il nome, e la mia conditione, che così mi è forza per degni rispetti. Godeua in tanto lieta, e felice la primauera de gl'anni miei, quando quel turbator della pace, quell'ape molesta, quel fanciullo importuno, quell'occhiuta talpa (parlo d'amore, se forse non m'intendete) venne a conturbar la mia quiete, e sconuolgermi i sensi con rendermi adoratore d'vna bellezza depinta. Alfonso di Cardona celebre Pittore fu quello, che con molti ritratti di vaghe bellezze capitò alla Regia Paterna, frà quelle il più ammirabile vagheggiai quello della Principessa di Barcellona: A questo solo oggetto, Signora, qui sconosciuto mi sono portato, doue appena giunto mi fù dalla fortuna permesso cimentar la vita per difender quella della Principessa. Voi che mi vi palesate per vna delle sue piu cõfidenti, hora che vi son noti i miei successi, impietositeui, ò Signora, de' miei tormenti, e porgete alle mie voglie benigno il soccorso.

D.*Vio.* Ben strauagnti equiuoci son questi (sotto il fiore di queste metafore, vi si na-

nasconde al certo fiero serpe d'auuelenati misteri, mà sarò ben'io quell'Apollo che renderà atterrato il Pitone d'ogni macchiato pensiere.)

D.*Al.* (Al mio discorso è restata turbata) Signora non vi conturbi, ve ne prego, il mio amoroso discorso.

D.*Vio.* Nò Caualiero, e se sospesa mi hauete osseruata, non per altro fù, che frà di me hò pensato il modo per rendere consolati i vostri amorosi ardori. Olà.

SCENA XIX.

D. *Almerigo* D. *Violante*, e *Spertuso*.

Sper. GNora eccomi cà, che bolite? (haggio zeppoleata na torta) in che haggio da seruireue?

D.*Vio.* Conduci in quelle stanze sopra il Giardino questo Caualiero. *gli parla all'orecchio*.

Sper. Non ne sia chiù t'haggio ntiso, faccio chillo che buoi dicere, o quest'arte non l'haggio fatta chiù eh Gnora; lo meno pe chilo renoto da cà, da chilo chiauo nello Iardino ne?

D.*Vio.* Si dico; Caualiere andate che hor hora sono da voi.

Sper. Mecum, & non haggiate cacauessa, cà songo lo maiorasco di questo Regno.

D.*Al.* (Al discorso certo costui è persona di trattenimento) vado Signora, e saranno infinite le mie obligationi.

par-

partono Spertuſo, e D. Almerigo.

D.*Vio.* Se queſta volta non è ſeguito il colpo, non ſempre D. Bianca hauerà vicino l'Alloro del valore, per reſtar illeſa dal fulmine del mio ſdegno; la bramò eſt nta, perche troncati che ſiano i capi à queſt'idra, non germoglieranno più moſtri, che auuelenino i miei contenti; ma ecco D. Giouanni. Oh Dio come ſoſpeſo.

SCENA XX.

D. Giouanni, e D. Violante.

D.*Gio.* DOnna Violante brama lo ſpoſo per placare con il di lui sãgue li Numi ſdegnati. Oh cara morte, o gràdito languire, ſe io poteſſi eſſere quella vittima deſtinata à cader eſangue sù l'altare del ſuo ſeno, ma . . . . . .

D.*Vio.* D. Giouanni accoſtateui, chiedete coſa alcuna?

D. *Gio.* Non altro che ſe V. A. haueſſe qualch'altra lettera da darle io riſpoſta.

D.*Vio.* E ben giuſto rimpiouero D. Giouãni, vſai così quello ſcherzo, perche vi auuezzaſte a ſoffrire quei tratti rigoroſi che ſoglionо prouarſi da chi ama.

D.*Gio.* Tutto ſtà bene, mà quelli non ſono tratti troppo ſoffribili.

D.*Vio.* Chi ama il bello patiente ſoffre di bella Donna gli ſcherzi. Amore che fù nutrito co' vezzi ſdegna le minaccie, & al fine i ſcherzi d'amore ſono ſcherzi d'amo-

amore. Voglio dire, che così con voi hò ſcherzato D.Giouanni.

D.*Gio*. Intendo Signora.

D.*Vio*. La riſpoſta che deſte a quella lettera che vi diedi fù molto cara alla Dama.

D.*Gio*. Mia Signora, già altre volte le diſſi, che i miei affetti non ſono conſacrati alle bellezze di D. Bianca: onde che cara le ſia ſtata la riſpoſta, o nò, poco mi peſa.

D.*Vio*. Già lo sò che non amate D. Bianca, e perciò di lei non intendo, ma vi parlo della Dama che molt'affetto porta ancora à voi. (E ben ſciocco ſe non m'intende.)

D.*Gio*. Dunque è noto a V. A. l'oggetto che adoro.

D.*Vio*. Mi è tanto noto che poſſo dire che ſia vn'iſteſſa D. Violante, la medeſima Principeſſa di Barcellona, tanto è mia confidente la Dama che voi adorate, e ſe a quella non oſtaſſero gli ſtimoli della reputatione, credetemi D. Giuoanni che hora tutta amoroſa vi accoglierebbe ne' ſuoi abbracciamenti. Parlo però ſe qui preſente foſſe la Dama.

D.*Gio*. Oh Dio, e chi più ſcioglier potria sì confuſi enigmi; ma fatti ardito mio cuore, Già che V. A. è tanto confidente della Dama prendo ardire....

D.*Vio*. Hò inteſo, il medeſimo ardire prende anco la Dama.

D.*Gio*. Io intendo Signora....

D.*Vi*. Sì anco ella intende di goder il voſtro af-

affetto, & io per darui a vedere quanto apprezzi il vostro merito, e che i beneficij prestati à questa Corona li tẽgo scolpiti nel cuore, già si fà notte. Portateui al Giardino, che voglio far sì che la Dama dall'erario del suo seno vi compartisca ogni tesoro di bramato contento. Il segno sarà vn lume, andate, obbedite, e tacete, se bramate godere.

D. *Gio.* Così eseguirò o Signora. Questi discorsi mi fanno intendere, che la Dama è la Principessa. Fortuna non mi tradire.

SCENA XXI.

Spertuso, e D. Violante.

Sper. E Giuta netta la colata, che buoie, chillo l'haggio oppiato de manera, che t'haue pigliato no suonno che pare muorto, e azzò lo piso della guarnera non lo scetasse, l'haggio tutto reuotato, e non ne haggio lasciato manco no tornise pe accattà vallune, auto che sta pittura, e sta carta, & eccotela.

D. *Vio.* Ritirateui che altro non occorre.

Sper. Vaso la mano. Hauè detto buono cà m'arretira, ch'haggio chillo deuieto de chilla torta, che me tira cauce dento allo cannarozzolo.

D. *Vio.* Questo è il ritratto di D. Bianca. Dunque non mentisce il Caualiere. Il carattere di questo foglio è di D. Raimondo. Resto più che mai confusa, *legge,*

ge, Infante. Questo al certo è l'Infante di Sardegna; Troppo lo verificano questi caratteri l'esser questo l'Infante di Sardegua. Insomma non intendo tal mistero.

SCENA XXII.

D. Bianca, e D. Violante.

D. Vio. MA già auanzasi la notte, vado al Giardino per iui attender D. Giouanni ad onta dell'honore, e della sorte per darli il cuore, e farmelo Consorte.

SCENA XXIII.

D. Raimondo e D. Bianca.

D. *Bia.* VA la Prencipessa al Giardino per render suo sposo D. Giouanni. Tiranna della mia quiete, resterà ingannata, mentre indegna lasciua mi voi vedere, o Dio, del mio ben priua.

D. Rai. Vdisti D. Raimondo? se'l male dunque è fatto pestilentiale vi si applichi ò ferro, ò fuoco; vado proteggimi ò Cielo.

SCENA XXIV.

Giardino.

D. *Almerigo solo.*

IN questo luogo son io? Come così confuso? Doue mi trouo? Ma viene vn lume.

Sce-

SCENA XXV.

Spertuſo, e D. Almerigo.

Sper. COsì và chi ſtaie con autre abbizogna fà pè zi lo sbirro; Chiſto è no qualche mbroglio, m'hauè ditto cà poſaſſe cà ſto lume, e me ne iſſe, ma io buoglio fare all'vſanza dello paeſe, boglio ſpeculeare li fatti dell'autri.

SCENA XXVI.

D. Raimondo, e detti.

D. Al. QVeſto è qualche concerto amoroſo.

D. Rai. Queſto eſſer deue il ſegno. Ah ben con ragione vi ſi richiede il lume, perche trattandoſi d'eſtinguere ogni mia contentezza, s'anticipa il tempo ad accender le faci per celebrarle l'eſequie. Ma lo ſpengo, perche frà queſte tenebre non riſplenda maggiormente il mio tormento. *Smorza il lume.*

Sper. Bona notte; e mo? nce le buole, non buolite auſilleare le fatte d'aute.

D. Al. Se bene ſpento il lume, pure all'oſcuro ritrouerò l'vſcita, *caminando ſi incontra con* D. *Raimondo*, al taſto queſto è vn'huomo.

D. Rai. M'aiuti il Cielo, queſto è D. Giouanni; ferma chi ſei?

Sper.

Sper. Ah ſogno io;non me parto.

D.*Alm*. Queſto mi raſſembra alla voce il Duca di Cardona.

D.*Rai*. Il tuo tacere maggiormente autentica il mio ſoſpetto.

Sper. Non parla cò mico.

D *Rai*. Ferma in vano ti ſcuoti, ò figlio indegno d'honorato Padre.

Sper. Manco mo ch'hà patremo,non l'haggio conoſciuto.

D.*Rai*. Così apprezzi i miei detti? Così con ſimulati atteſtati mi ſchermiſci?

Sper. Chiſta non me pare [illegible]ce da huomo, sò ſecuro.

D.*Rai*. Ah diſoneſto Prote[illegible] ah Nerone di te ſteſſo; ah acutiſſimo coltello che mi diſcarni del continuo le viſcere. Così mi tratti?

Sper. T'haggio ditto ſe non ſcappo tale ſia de me, ſe più nce ntorzo à ſta rotola ſcharza.

D.*Rai*. Ti torno a dire che D. Violante non per altro oggetto piglia marito,che per placare con il di lui ſangue i Numi ſdegnati.

Sper. Vecco na ſtrata, à n'huomo honorato ſempe lo Cielo l'è teſauriero.

D.*Alm*. E queſto è verò? E D. Raimondo che viue a parte di tal fatto, tanto mi ſollecitò alli di lei ſponſali? Oh maluagità inuadita d'indegno amico: parto.

D.*Rai*. Figlio aſcolta,oh Dio,così ſei inhumano contro il tuo ſangue, ferma che ti condurrò alle ſtanze à godere.

SCE-

SCENA XXVII.

D. *Bianca, e* D. *Raimondo.*

D. *Rai.* DA D. Bianca : fuggi ò figlio.
D. *Bia.* Da D. Bianca fuggi ò figlio? Questo è D. Raimondo, e impone al figlio che da me fugga. Oh Duca mentitore, disleale Caualiero, voi, a cui è noto, che adoro D. Giouanni come Nume che regge il mio arbitrio, hora lo persuadete a fuggire le mie adorazioni?
D. *Rai.* Io?
D. *Bia.* Voi che intendeste da me con quali ossequij sia idolatrato il suo merito, & hora l'allontanate dal tempio della mia deuozione? Così mi schernite? Così adulterate la parola da Caualiere?
D. *Rai.* A torto mi rimprouerate, vostro ....
Prende vn ritratto.
D. *Bia.* Come a torto? e ancora ....
D. *Rai.* Vostro sposo sarà D. Giouanni. Voi di quì non partite, che hora sieguo l'orme del figlio, e qui da voi lo conduco, fingeteui D. Violante, dategli questo ritratto, e fatelo vostro sposo.
le dà il ritratto.

SCENA XXVIII.

D. *Almerigo, e detti.*

D. *Rai.* VAdo, & in breue vi condurrò il figlio.

D.*Bia*. Et io con gran brama v'attendo.

D.*Alm*. Questa è la Principessa, è D. Raimondo parte per condurre a lei il figlio; ah fraudolente politica di Padre incanutito, ambitioso di veder inalzato al Trono il figlio; Quì a bell'agio m'haurà egli atteso al varco, essendoli forse nota la mia venuta alla Corte, e fingendo di credermi il figlio mi volse persuadere con tal ritrouata di fuggire le nozze della Principessa: Cada dunque la machina de' suoi artifici atterrati da gl'istrumenti medesimi, con cui hà esso preteso ingannarmi. Fingerommi D. Giouanni, andrò, godrò, se apportuna è l'occasione.

D.*Bia*. Siete voi?

D.*Alm*. Sì D. Giouanni.

D.*Bia*. Andiamo ò vita.

D.*Alm*. Vengo ò cara.

SCENA XXIX.

D. Violante.

L'Aspettare è vn certo martire; molto è che il seruo fece segno con il lume, e pure non appariisce ancora il mio Sole ad illuminarmi il seno co' raggi d'amorose contentezze. Mà parmi di sentir gente.

SCENA XXX.

D. Giouanni, D. Raimondo, e D. Violante.

D. *Gio.* PAdre voi mi tradite.

D. *Rai.* T'assicuro che questa non è D. Bianca, mà bellissima Dama, che deside-ra da gl'Esperidi del tuo seno cogliere amoroso il frutto de' contenti; Qui t'at-tende, ti lascio, godi, ma sappi tacere, a fin che a me non sia dato di troppo am-bitioso il nome (così godendo mio figlio D. Bianca, gli conuerrà per forza esser-le sposo.)

D. *Vio.* Già non m'ingannai, quì vi è gente, chi è quà?

D. *Gio.* Oh Dio, questa è la Principessa, & il Padre mi ci conduce? Son D. Giouan-ni Signora.

D. *Vio.* Accostateui, che molto è, che quì v'attende la Dama.

D. *Gio.* Eccomi pronto.

D. *V.* Venite pure ò Icaro nelle mie braccia, così m'impose che vi dica la Dama.

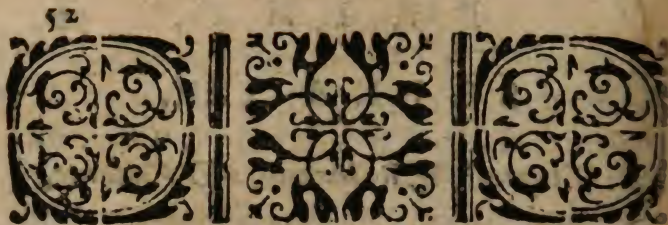
D. *Gio.* Vengo, ò bella, a beatificarmi nel vostro seno.

D. *Vio.* Andiamo a godere ò mio adorato, mà desia la Dama, che le sole tenebre siano spettatrici de' suoi amorosi contẽti.

D. *Gio.* Cosi si faccia.

D. *Vio.* A che mi sforza tirannia d'amore.

D. *Gio.* Contento non poss'io trouar mag-giore.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

D. Almerigo solo.

PArto dal tempio della bellezza doue per essermi voto della mia deuozione, vi appesi vn cuor tutto affetti, e l'anima mia tutta colma d' amore, e languidezza, al partire che fece dall'amata Principessa, da lei hebbi questo ritratto; Oh effigie adorata; Mà che vedo? Questo non è il ritratto della Prencipessa.

SCENA II.

D. Giouanni, e D. Almerigo.

D.Gio. ALl'habito questo è lo straniero che mi disse Nascio, che vagheggiaua il ritratto della Principessa.

Se gli accosta dietro.

D. *Alm.* Perche è dono della mia Cara, l'adoro, lo reuerisco, l'apprezzo.

D. *Gio.* Caualier qual voi siate, ò tralasciate quelle pretensioni, che follemente vi fanno delirare, ò fateui difensore di quelle col ferro, che sarebbe vn gran mancamento il mio, se comportasse la riualità nell'oggetto che adoro senza risentimento.

D. *Alm.* Volentieri son pronto di rendere satisfatte le vostre voglie, e col ferro, e come v'aggrada, mà è bèn di ragione che prima mi sia nota l'origine di vostre doglianze.

D. *Gio.* Di quel ritratto che vagheggiate, io viuo adoratore dell'originale.

D. *Al.* Questo ritratto io lo vagheggio solo, perche mi è stato dato dalla Dama che adoro; nel resto credetemi pure, che più viuo amante della Dama, che del ritratto.

D. *Gio.* E ben lo credo, perche vi deue dar maggior diletto l'originale. Et io dunque sopporto, che di più mi schernite! Viua Dio; hò sentimenti honorati, e coraggiosi.

D. *Al.* Fermate, che indegnamente meco siete sdegnato.

D. *Gio.* Nò nò impugnate pure il ferro, e difendeteui dall'ira mia.

D. *Al.* Vdite prima.

D. *Gio.* E che direte?

D. *Al.* Amo vna Dama, e questa notte ap-

punto prodiga m'è ſtata de' ſuoi amoroſi fauori; nel partir mi diede queſto ritratto; qui capitai, & oſſeruãdolo per ritratto d'altra bellezza, non poco reſtai ſoſpeſo; Voi dunque che di queſta Dama amante ſiete, à fin che di me non viuiate geloſo ſon per conſegnare a voi queſto ritratto, e benche come regalo di Dama doureb be da me eſſer conſeruato nello ſcrigno dell'eternità, pur me ne priuo, perche a baſtanza hò prouato, che il ritratto di bella Dama, eſpoſto all'aſpetto de gl' occhi, qual'altro Gorgone impietriſce i ſenſi, e rende inſenſibile l'anima.

D.*Gio*. Da' voſtri detti, o Caualiere, hora conoſco che follemente hò ſoſpettato, & ancora à me eſſendo queſta notte occorſo ſimile accidente, mentre hauendo trionfato dell'affetto della mia Dama, n'hebbi al partir da lei queſto ritratto diſſimile dal ſuo ſembiante (non sò a qual'effetto la Principeſſa m'habbia dato il ritratto di D.Bianca.)

D.*Alm*. Queſto è il ritratto della Principeſſa, e ſtarei per dire che foſſe il medeſimo ritratto ſmarritomi non sò come. Caualiere facciamo dunque così, date a me queſto ritratto, e voi pigliateui il mio.

D.*Gio*. Mi contento; ma ſe dalla Dama mi foſſe richieſto il ritratto, che poſſo dirle?

D.*Alm*. Che hauete fauorito D.Almerigo Infante di Sardegna; Et io alla mia Dama che poſſo dirle?

D.*Gio*.

D.*Gio*. Ditele che hauete honorato Don Giouanni figlio del Duca di Cardona.

D.*Al*. (Questo è dunque il figlio del Duca?) Orsù D.Giouanni addio.

D.*Gio*. Seruo mio Signore. La venuta così improuisa dell'Infante di Sardegna alla Corte molto ingelosisce, ma che! festeggiate pure o Potenze dell'anima mia, già che trionfato hauete nell'amoroso Campidoglio del seno della mia adorata Principessa.

SCENA III.

Spertuso, e D.Violante.

Sper. MAlannaggia quãno lassaie Napole mio groliuso, giardino de tutto lo Munno chieno de foglie, pè benire a seruire in Corte chiena d'arbaggie. Che me vale a me essereme tirato a sto puosto de Maiorasco pe le bertute meie, cà proprio songo nato, creatõ, alleuato, mpastato de Bartolo, e Baldo hauere la capa chiena de grille, se pò haggio sempe da stare co lo ventre vacante, e bà a dicere à so Cuoco cà me fazza fare na sgolcata de no pignatto maretato, e nò maditto Spagnolo chieno de vino, cà subbeto me responne che è chiù salubros los rauaniccos, la dos putriglias, co lo malanno cà lo piglia. Oh chiste sò triuole e guaie. Se tratta de che, Ma ecco proprio la sia Principessa

me boglio sì vedere nzorfato.

D.Vio. Come sei tiranno ò honore, come sei barbaro ò Amore, a D.Giouãni diedi il ritratto di D. Bianca, ritrouato appunto l'Infante di Sardegna, a fine che egli non penetri, ch'io sia stata la Dama da lui goduta.

Sper. L'hauè pigliata ad essa pure lo male de voglia d'annoglia.

D.Vio. O Spertuso che fate qui? bramate cosa alcuna? mi spiace vederui in colera.

Sper. Moltitudinissima sì.

D.Vio. Dite che vi è di nuouo?

Sper. (Cà resolutione nce bole): la persona nostra haue perzo lo rispetto cõ alcuni sierue de Corte; m'hauite per grazia vostra, e perche sapite che songo lo fas, e nefas delli meriti, lo arcifanfano dello iuditio, l'etzetera dello conseglio, lo quamquam dell'arte Corteggianesca, e pè scompitura m'hauete dato lo primo logo ncorte; e cà pò nò bagiano sbreognato de no Cuoco m'haggia da scarpisare, chisto no lo boglio, ora basta io lo poteua carfettare buono, mà pè non fare lo smargiasso, ensanguenare la spata, e fare da spartecuollo; ve suppleco a mandarelo a cogliere Cecoria.

D.Vio. Se sia così licentiatelo, e prouedetene vn'altro a vostro gusto.

Sper. Come se sia così? è lo vero, e chiù che lo vero, e non credite cà nò paro mio ve benda besciche per laterne, anze de chiù se volesseuo venire allo Torqueato

be-

bedereſſiuo, che à no........

D.*Vio.* Hor via vi credo.

Sper. Ve reſto oblegato cà me credite, non accadano aute ceremonie, baſo la mano ſchiauottolo humeliſſemo.

D.*Vio.* Le ſciocchezze di coſtui ſolleuano in parte l'amoroſe paſſioni mie. Principeſſa hor si che conuiene armarti della più fina politica, che già mai ſia ſtata inuentata da chi hà perduto l'honore, per parere poi honorata.

SCENA IV.

D. *Giouanni*, e D. *Violante*.

D.*Gio.* E Vn' ape amore, ma.....

D.*Vio.* E bene come vi hà trattato la Dama?

D.*Gio.* Non prima il ſeno della mia bella ſi reſe depoſitario de' ſuoi affetti; che lo prouai vero erario di gioia; guſtai il nettare sì ſoaue de' diletti, che ragioneuolmente mi poteua reputare vn'altro Gioue, ſe da vn ganimede, e non da vna Venere mi fuſſe ſtata preſentata la beuanda di così care delitie.

D.*Vio.* Hor ditemi per vita voſtra, potete voi penetrare qual ſia la cagione che la Dama non habbi voluto da voi laſciarſi vedere?

D.*Gio.* Apunto tal miſtero voleua che da V. A. mi fuſſe ſciolto.

D.*Vio.* Da me? E come?

D.*Gio*. Come quella che è ſtata . . . . .

D.*Vio*. Olà ricordateui chi ſiete, & il riſpetto che douete ad vna mia pari.

D.*Gio*. Voglio dire o Signora . . . . .

D.*Vio*. Sò ciò che volete dire, ma io vi dìco che non per altro affetto vi hò ſeruito di mezzana ne' voſtri amori, perche per l'auuenire non mi diate il titolo d'ingrata, e di più eſſendo io così amica della Dama, non hò hauuto cuor sì duro di vederla tanto languire per il voſtro affetto, m'intendete?

D.*Gio*. Mia Signora . . . . .

D.*Vio*. Hor datemi quel ritratto che vi hà dato la Dama, perche hà errato in darui quello in vece del ſuo.

D.*Gio*. Oh ſtrane confuſioni, come poſſo darle il ritratto, ſe già l'hò dato all'Infante di Sardegna.

D.*Vio*. Soſpeſo rimane; dalle ſtrauaganze delle mie attioni e chi non rimarrebbe confuſo?

D.*Gio*. Signora, tutte le mie contentezze ſono fondate nella contemplazione di quel ritratto; & hora la Dama che mi ſi dimoſtrò così amoroſa, priuar me ne vuole?

D.*Vio*. Il ritratto che gli diedi è di D. Bianca, & egli gode di vagheggiarlo? ah che di D. Bianca ei viue amante, e ſi deue dare a credere eſſer ſtata eſſa la Dama goduta, ſe queſto è vero, ò Amore, ſon la più sfortunata che viua; via dico datemi quel ritratto, che lo vuole la

Dama, perche molto viue gelosa che di quello non viuiate amante, mentre vi vãtate d'hauer tanto diletto di vagheggiarlo.

D.*Gio.* Lo vagheggio come dono della mia Cara.

D.*Vio.* E poi ve ne compiacete come ritratto di bella Donna.

D.*Gio.* Oh questo nò Signora, perche credo che bene a S. A. sia noto, che l'originale di quel ritratto non è la bellezza da me adorata.

D.*Vio.* Questo io non vi ricerco, perche poco a me importa. Datemi pure il ritratto, acciò che resti satisfatta la Dama.

D.*Gio.* E si vidde mai confusione maggiore di questa? Ecco il ritratto. Ma sappiate Signora *le da il ritratto*.

SCENA V.

D. *Raimondo, e detti.*

D.*Vio.* COme? questo è mio ritratto?

D *Rai* E che intende di fare l'A. V.

D.*Vio.* Oimè son perduta, lo dica D.Giouanni. (D. Giouannì habbiate a cuore l'honore della Dama) egli lo teneua in mano, & io con gran sdegno gli lo leuai, non è così D. Giouanni?

D.*Gio.* Sì Signora (e si può dare più fiera suentura!)

D.*Rai*. Ah indegno così obbedisci i miei comandi? Signora, costui hà a me inuo-

lato quel ritratto, che riposto lo teneua ne' miei gabinetti.

D. *Gio*. Padre non è vero.

D. *Rai*. Che non è vero scelerato? Si ricorda l'A. V. che già m'impose che formar facesse il suo ritratto per inuiarlo a D. Almerigo Infante di Sardegna?

D. *Vio*. Mi souuiene.

D. *Rai*. Quello è il ritratto non molti giorni sono appunto perfettionato, ma per essermi d' improuiso mancato, non notiuai cosa alcuna all'A. V. (opportuna mi è suggerita questa inuentione, quello è il ritratto, che la passata notte hà dato D. Bianca al figlio, e ben lo rauuiso.) Fò sapere per tanto all'A. V. come l'Infante di Sardegna è giunto in Barcellona, e viue bramoso di riuerire l'A. V.

D. *Vio*. Mi è cara la venuta dell' Infante (così m'è forza di fingere.)

D. *Rai*. M'impone l'A. V. che dica cosa alcuna all'Infante?

D. *Vio*. (Oh Dio, che deuo dire?) Ditegli che l'hò eletto mio sposo.

D. *Gio*. Principessa che dite, voi sposa dell' Infante?

D. *Rai*. Sì sposa all'Infante, E ben che t'importa à tè?

D. *Gio*. Ah pur'troppo m'importa, perche questa notte hò goduta la Principessa come mia sposa.

D. *Rai*. Taci, e raffrena la lingua. Che tua sposa? Vna Regnante così da te si vilipende nell'honore?

D. *Gio*.

D.*Gio*. Signore, pur vuoi questa notte mi conducesti . . . . .

D.*Rai*. Che stò ad vdire io, che vuoi forsi dire, ch'io sia stato tuo mezzano?

D.*Gio*. Pur questa notte l'hò goduta.

D.*Rai*. Già lo sò vna Dama, ma non fù la Principessa.

D.*Gio*. E chi fù dunque?

D.*Rai*. Non passerà molto che lo saprai.

D.*Gio*. Se questo è vero è già la morte vicina.

D.*Rai*. Haueresti la morte vicina sì, se tu fosti sposo della Principessa.

D.*Gio*. E se questo è vero, perche trattare i di lei sponsali cõ l'Infante di Sardegna?

D.*Rai*. Ohimè son colto. Già che mi hai a questo punto ridotto, sappi che così ti hò ingannato, perche con tale intentione restasse atterrito il tuo affetto. Già vdiste D. Violãte acclamare per suo sposo l'Infante; Onde rimoueti hormai da sì sciocchi pensieri.

D.*Gio*. E perche ò Padre foste così sempre contrario a' miei contenti con gli amori della Principessa.

D.*Rai*. Perche; chiedetelo all'impossibile.

D.*Gio*. E doue hà hauuto origine quest'impossibile?

D.*Rai*. Da me.

D.*Gio*. E perche questo?

D.*Rai*. Per il difficile che sempre vi hà contrastato.

D.*Gio*. E pure voi siete stato l'impossibile, che hà reso facile questo difficile, perche

la

la Dama che questa passata notte mi hauete condotto a godere, non fù altra che la Principessa.

D. *Rai.* Taci ambitioso, e superbo che sei, tant'oltre s'è auuãzata in te (ah che ben lo conosco) l'auidità di Regnare, che discordi da quell'illustre sangue di cui sei nato, offendi con sensuali pretesti la reputatione della Principessa, Dama così honorata, sprezzi le mie ammonizoni, e non ti vergogni infino di chiamarmi il mezzano delle tue laidezze. Souuengati ò ambitioso, che suddito nascesti. Le Maestà Reali da vn tuo pari deuono esser riuerite, non adorate. All'altezza d'vn Caucaso sono incattenati i Prometei, è vn'Auuoltoio che loro lacera di continuo il cuore, è la condegna pena della loro alterigia. Girano gl'Isioni sopra le ruote, perche se fù infinita l'ambitione, così eterno sia il castigo. So che mi dirai che la Principessa ti adora, ti fauorisce, e t'honora, & io ti torno a dire, se pur non sai, che i fauori de' Grandi son musica di Sirene, e canto d'esequie.

D. *Gio.* Misero me, pur troppo è vero.

D. *Rai.* Rimoueti dunque dal sentiero di così alti pensieri, che se bene la Principessa non fusse di D. Almerigo, ne meno tu, se pure è giusto il Cielo, sposo le sarai, e se fussero radunate tutte le Deità Celesti (ah che non credo) per dar' il voto, che la Principessa sposa ti sia, sottopongo (viua il Cielo) più tosto ad vna

ma-

mãnaia il capo,che mai ſoffrir di vederti inalzato a queſte grandezze, tanto da me abominate. Orsù D. Giouanni aſcolta, ò riſoluiti ad odiare per ſempre la Principeſſa, ò preparati a morire per le mie mani.

D.Gio. D.Giouanni doue ſei? nel Mondo, ò nell'Inferno? Nell'inferno ſon'io agitato da così empie fantaſme, da così perfidi moſtri, tutti imuiperiti a' miei danni, e tutti auuelenati per infettarmi la quiete. Che altra Dama habbia io goduta che la Principeſſa, è mentitore chi dice ch'io menta. Ma però ſe fù la Principeſſa, à che fine moſtrarſi meco ſdegnata, chiedermi il ritratto, & in mia preſenza acclamare per ſuo ſpoſo l'Infante? Oh Dio, chi hoggi non s'attriſta al mio dolore, ò tien cuore di belua, ò non hà cuore.

SCENA VI.

Spertuſo, e poi Naſcio.

Sper. NFatte tutti che bolleno grazie fanno capo a ſo fuſto, e benuta alla noſtra preſenza lo Duca de Carbone, e cò belle parole ſchiarute ſopprega re lo ſio Colambroſio della Cierra Caualiero de Seggio pè grazie, e fauore, e quando boleua ſeguitare è arreuata ſia Prencipeſſa, e accoſi non diſſe auto; mà ecco n'auto Caualiero.

Naſ.

Naſ. E puol ſtare che non ritroui alcuno che mi facci il ſeruizio d'inſegnarmi à far l'amore ſenza la ſtrologia, ſon fino andato alle ſchole publiche, e mi hanno cacciato via con dire, che non sò più bono da farmi inſegnare, perche ſon troppo grande. Oh ecco quell' huomo di trattenimento della Principeſſa.

Sper. Sio Caualero appreſtateue.

Naſ. Adeſſo che voleuo che lui m'inſegnaſſe a far l'amore chiama vn'altro Caualiero.

Sper. Sio Gentil'huomo faceteue nante.

Naſ. Quà non vedo già alcuno.

Sper. E che io ablo con voſtè mio Signore.

Naſ Il pouer'huomo è matto.

Sper. E pezzo d'anchione, a chi parlo?

Naſ. O queſta ſi che è curioſa; qui non vedo già alcuno.

Sper. Bi cà ſe me ſaglio la ſenopa allo naſo, te faccio reſponnere co no torceturo Piccaro sbregognato.

Naſ. V. S. Illuſtriſſima prende in fallo, perche io hò nome Naſcio Naſucchi, e no Picaro sbregogniato.

Sper. Benne cà, dimme che haie dinto a sà Catarozzola chiena de vento.

Naſ. Il mio capo pieno di vento? V. S. s' inganna, perche tutta la mia ventoſità l'ho nel corpo.

Sper. Boglio dicere che haie fra te ſtiſſo mbroioleanno.

Naſ. Son diſperato Signore.

Sper. Naforcha.

Naſ. Per V. S. cioè per mezzo ſuo mi dò a credere però di hauer trouato ciò che bramo.

Sper. Di parla, ſpapara, che buoie.

Naſ. Che V. S. mi faceſſe.....

Sper. Che Canteniero?

Naſ. Signor nò.

Sper Cuoco?

Naſ. Signor nò.

Sper. Sotto Cuoco?

Naſ. Ohibò,

Sper. Che boie cà te faccia, chiſſi sò li meglio offitij di Corte.

Naſ. Dirò, mi ſono incominciato a innamorare per mezzo della Strologia, mà perche mi hà meſſo in teſta il Capricorno, e Saturno non voglio innamorarmi Aſtrologicamente. Vorrei dunque m'inſegnaſſe qualch'altro modo da far l'amore.

Sper. Ancora ſtaie oſtenate cò ſt'amure; bene cò mico chà te boglio menare da nò maſtro, e con quattro lettione boglio cà te faccia ſpantecare tutte le femmene.

Naſ. O ſia ringraziato il Cielo, m'innamorerò pure al diſpetto della ſtrologia; che mi voleua far sbudellare da quel Capricorno, andiamo dal Maſtro.

SCENA VII.

D. Bianca, e D. Almerigo.

D. Bi. SE meglio non vi ſpiegate io non l'intendo.

D. Al.

D.*Al.* Vdite dunque, partita che fuste ò Signora, doppo che difesa io vi hebbi la vita, da Illustre Dama fui fatto condurre in Reggie stanze, doue con delicati rinfreschi fui honorato. Poco stette, che in preda mi diedi al sonno, mà perche gode poco riposo, chi viue Amante, dalle piume risorsi, credendo vicino il giorno, così vscij dalle stanze, ma per non importunarui di vantaggio, oh Signora leggete questo foglio, che egli vi paleserà quello, che io mi taccio, in questa guisa saprà la Principessa, ch'io l'hò goduta.

D.*Bia.* Leggo dunque per intendere tale accidente *legge*

D. Violante posseduta dall'Infante di Sardegna? Così dunque la Principessa a cui rassembraua, ch'ogni piccola macchia fosse per lordare il candido velo della sua riputazione, s'è data dunque in preda d'vn'ignoto, entrato appena in Corte con titolo di Prencipe? Questo foglio adunque serua per inalzare le mie quasi cadute speranze.

SCENA VIII.

D. Giouanni, e D. Bianca.

D.*Gio.* E Sì strauagante la rimembranza delle mie disauuenture . . . . Mà ecco l'odiata Duchessa.

D.*Bia.* Mio Sole, perche sempre così ottenebroso?

D.*Gio.*

D.*Gio*. Perche ogni volta che vi miro oscurate da capo a piedi la mia quiete.

D.*Bia*. E sarete sempre cosi duro?

D.*Gio*. Sì ogni volta che mi comparirete d'auante.

D.*Bia*. Spero d'impietosirui vna volta.

D.*Gio*. Sempre sarò costante in negarui pietà.

D.*Bia* La vostra ostinazione dall'inganno è stata superata.

D.*Gio*. Consolateui dunque con questo.

D.*Bia*. Mi consolo a fè, perche non hauerete i vostri gusti.

D.*Gio*. E voi nõ hauerete i vostri contenti.

D.*Bia*. Già io sono sodisfatta.

D.*Gio*. Godo dunque delle vostre contentezze.

D.*Bia*. Et io giubilo, che da altri sia stata goduta, chi tanto amate.

D.*Gio*. Come a dire?

D.*Bia*. Leggete questo foglio, che meglio di me saprà parlare. *gli lo dà, e parte*.

D.*Gio*. Questo foglio mi accerterà che da altri è stata goduta chi adoro. Oh Dio, pauenta l'occhio d'affissare lo sguardo in questo foglio, mentre e destinato per il promulgatore della mia mortal sentenza. Pure facendo sforza a me stesso, vedrò, leggerò! *legge*. Bellissima D.Violante. Oh Dio, infausto principio. Oh Dio, se nell'Inferno si ritrouano maggiori supplicij di questi per tormentare vn'alma, ditelo voi ò furie, che di continuo agitate la quiete altrui. Ah che

que-

questi caratteri son troppo veraci trombe, che publicano le mie troppo certe suenture; m'accertano queste note, che non fù la Principessa la Dama da me goduta nella passata notte. Ah con ragione dunque giustamente mi rimprouera il Padre. Ah dolore non mi rendere esanimato. Quella fù D.Bianca, e non la Principessa. Il ritratto datomi dalla Dama tanto piu me n'accerta; e questo foglio m'assicura, che da altri è stata goduta la Principessa. Ah sì D. Violante m'hà ingannato, e mi hà il Padre tradito; oh confusioni, suenture, destini; Principessa, D.Bianca, Padre.

SCENA IX.

D.Giouanni, e D.Violante.

D.*Gio.* MAledetto foglio. Così mi tormentate, così mi tiranneggiate?

D.*Vio.* Come D.Giouanni, e la leggerezza d'vn foglio è bastante ad esserui di così pesante martirio?

D.*Gio.* Sì ò Principessa, perche in questa Carta delineate trouo tutte le mie sciagure.

D.*Vio* Con molte strane note deue dunque esser segnata.

D.*Gio.* E vergata di sì atroci caratteri, che non sò come al primo accento non sia caduto estinto.

D.*Vio.*

D.*Vio*. Posso io vedere vn poco le strauaganze di sì misterioso foglio?

D.*Gio*. Non altri che V. A. puole scioglie-re tal' enigma.

D.*Vio*. Se dunque è così lasciate vedere.

D.*Gio*. Eccolo Signora.

D.*Vio*. Che sarà mai? *legge piano*.

D.*Gio*. Già si turba. Ah vero inditio d'vna coscienza macchiata.

D.*Vio*. Che frode à questa? Che inuentione? Maledetto arriuo. Ecco il Duca.

SCENA X.

D. *Raimondo*, *e detti*.

D.*Rai*. CON la Principessa il figlio? Aiutami ò Cielo. Mia Signora me le costituisco humilissimo seruo, & a suo nome m'inuia à baciarle le mani......

D.*Vio*. Duca dite all'Infante, che con ardente desio l'attendo ne' miei appartamenti per dispensargli quegli honori, che merita vn figlio di Rè tanto amato, (è per certificarmi del mistero di questo foglio.)

D.*Rai*. Ascriuerà a sommo fauore il riuerire l'A. V.

D.*Gio*. Ah che pur troppo è vero, che la Principessa è stata goduta dall'Infante, già che brama vedersele vicino.

D.*Rai*. E con buona grazia di V. A. meco conduco il figlio da D. Bianca, che desidera parlargli.

D.*Gio*.

D.*Gio*. Padre dite a D.Bianca, che la maggior mia gloria è di seruire vna Dama di così nobili maniere. (Così mi è forza fingere con il Padre.)

D.*Rai*. Molto da essa viene esaltato il vostro merito.

D.*Vio*.(Ah che D.Giouanni viue amante di D.Bianca, già che così ambisce il seruirla. Ma il suo sangue lauerà le macchie del mio perduto honore, e caderà estinto ancora l'Infante, come machinatore di tanto eccesso) Duca già m' hauete inteso.

D.*Gio*. Padre già m'hauete vdito.

D.*Vio*. Sospiro quei momenti che mi separano dalla presenza dell'Infante.

D.*Gio*. Lacrimo quegl'istanti, che dalla Duchessa moro lontanto.

D.*Vio*. Moro per vederlo.

D.*Gio*. Languisco per seruirla.

D.*Rai*. A bastanza hò inteso.

D.*Gio*. Vorrei che qui comparisse D.Biāca.

SCENA XI.

D.Bianca da vna parte, e detti.

D.*Bia*. ECcomi.

D.*Vio*. Vorrei che qui giungesse l'Infante.

SCENA XII.

D. Almerigo, e sudetti.

D. *Al.* ECcomi Signora, (mà che rimiro, la Principessa vicino a Don Giouanni? Dunque poco hà creduto à quel foglio.)

D. *Gio.* Oh D. Violante ingannatrice!

D. *Al.* Oh Principessa poco honesta!

D. *Vio.* Oh D. Giouanni simulatore!

D. *Bia.* Oh iniqua gelosia!

D. *Rai.* Oh gran confusione!

D. *Gio.* L'esser l'Infante vicino alla Principessa assicura i miei sospetti.

D. *Al.* Il mirare D. Violante vicina à Don Giouanni m'accerta d'esser tradito.

D. *Vio.* L'osseruare D. Bianca vicino a Don Giouanni maggiormente m'assicura de' suoi mancamenti.

D. *Bia.* L'hauer ritrouato D. Giouanni con D. Violante ingrandisce la mia gelosia.

D. *Rai.* Il vedere tante confusioni, mi fanno in vn punto e temere, e sperare.

D. *Gio.* Parto, che troppo hò veduto.

D. *Al.* Vado, che troppo hò mirato.

D. *Vio.* Mi ritiro ad ordinar la morte dell' Infante.

D. *Bia.* Mi allontano a vendicarmi di Don Giouanni.

D. *Rai.* Resto più confuso, e timoroso che mai.

SCENA XIII.

Spertuso, e Nascio.

Sper. E Bè Ammore come te tratta? l
maſtro te l'haue ditto.
Naſ. Bene Sig. Ambrogio, mi hà da
quattro lezzioni.
Sper. Che Ambrogio, che Ambrogio, m
chiammo Ambrauſo. Nò ſape parlare
e buole mparare l'Ammore. Ora m
dicce nò poco la lettione.
Naſ. Ti dirò, ma biſogna tenermi ſegreto
perche queſto è vn certo negozio, ch
tutti non lo ſanno.
Sper. Ch n'quanto a cheſſo en'cè può cor
fidare la morte dell'huommene.
Naſ. Coſi mi piace; và metteti là in qu
cantone, e fà conto d'eſſere vna genti
donna.
Sper. Mo me mitto a chiſto pontone, e ch
haggio da fare la gentildonna? pigli
monce guſto.
Naſ. Oſſerua bene, adeſſo paſſo, e ti ved
qui non biſogna perderui niente di ten
po, ſubito ſi caua il Cappello in queſ
maniera; e ſi tira vn ſoſpiro a così; ah.
Sper. Tira chiano cuornuto ca me ſmafar
Naſ. Poi ſi fà queſta paſſeggiata, e dice
Hiſtorico, che faceua così Giulio Ceſ
re riccamatore, quando correua la quir
tana.
Sper. Buono, buono, oh buono.

Naſ.

Naſ. E queſto non è niente, ſta pure à vedere.

Sper. Ancora chiù ſecute'a benemio.

Naſ. Doppo fatta la paſſeggiata, ſi ferma d'auanti alla Dama, e ſe le fà queſto amoroſo ſgrignetto.

Sper. Non chiù Deauolo cà me ne sò ghiuto in brodetto chiſto è impazzuto: me fà ſchiattare delle riſa.

Naſ. Ma ſe hà da fare ogni volta che me guarda nel volto, così m'hà detto il Maeſtro.

Sper. Sbomeca ſe ncè ne chiù.

Naſ. Poi ſe la gentildonna darà la ſentenza di Catone, & io biſogna che le riſponda con la ſentenza di Pittagora.

Sper. Come a dicere.

Naſ. Mo così. La gentildonna me dirà; che pretendete da me ò mio beiliſſimo Fauonio, io mò che coſa deuo riſponderle?

Sper. Coſa.

Naſ. Signora il fauonio del mio adulterio vorrebbe ſottentiare per la fiſſura della ſua inclinazione, a fin che dalli vẽti de' miei affetti foſſe ſpento quel fuoco, che m'inceneriſce il cuore, atque la medolla delle viſcere, così io deuo riſpondere.

Sper. E chiſſa è la ſentenza di Pittagora?

Naſ. Per quanto dice il maeſtro.

Sper. Dura chiù ſta ſtoria?

Naſ. Se a queſto colpo non cade la Dama, vi è vn'altra ſtratagemma piu fina per farla cadere.

Sper. Dimmela pe bita toia.

Naſ. Nõ me l'hà inſegnata ancora il maeſtro

ſtro; queſta è ſolo la lettione che mi hà dato; ti p ace ? che farò i iuſcita ?

Sper. Io te iuro, e ence iocaria ca ſi addeuentato maſtro, oh pouere femmene de ſtò paeſe, le voie fare ſchiattare n'corpo. Ma dimme de chi te voie nnamorare ?

Naſ. Seguimi, che penſarò ſe te lo deuo dire. *parte.*

Sper. Ba battinne, cà mò me ne vengo, oh quante nce ne ſcngo de ſte pazze groliuſe, cà ſe ne pozza pierdere la ſementa, e non ce reſta ſperchia de ſa Iente.

SCENA XIV.

D. Giouanni trauestito.

VDij la Principeſſa imporre vn'non sò che all'Infante di Sardegna; Inuolto in queſte ſpoglie pretendo certificarmi maggiormente de' miei ſoſpetti.

di dentro rumore di ſpade.

Ma che romore è queſto?

SCENA XV.

D. *Almerigo che ſi difende da Spertuſo, e Compagni maſcherati. D.Giouanni.*

Sper. TEnite ſtritto li cauzoni.

D.*Al.* Al mio ferro caderete trafitti ò traditori.

D.*Gio.* L'obligo di Caualiere mi chiama in ſua difeſa, ancorche inimico gli ſia: eh vili. *Combatte in difeſa di D. Almerigo.*

Sper. Iamoncinna ſtà vota puro è iuta zero pe la Principeſſa.

D.*Al.*

D. *Al.* E chi siete, che con tanto ardire cimentaste la vostra per saluar la mia vita?

D. *Gio.* Non vorrei, esser rauuisato. Pouero Caualiere, sono così ridotto, ò Signore, dalla peruersità d'vn destino, che brama di vedermi sempre mendico. Credei ben sì d'esser più d'ogn'altro felice, mentre haueua in mio potere così pretioso tesoro, che nõ inuidiaua nè i Midi, nè i Cresi. Mà oh dolorosa rimembranza, da vn' empio ladrone poi con fraudolente astutia mi è stato rubato, e mi hà così impouerito, che non sarò giamai per prouare che sia contento alcuno.

D. *Al.* Compatisco ò Amico i vostri infelici destini; tenete, quest'è vn Smeraldo legato in oro, cõ questo souuenite alla vostra pouertà, che è hora quanto appresso di me mi ritrouo, per autẽticarui la mia gratitudine. Apprezzatelo però che è stato dono di chi le saluai la vita, come vita dell'anima dell'anima mia, hor degnamente si trasforma in remunerazione, di chi sottrasse mè dalla morte, cimentando la vita.

D. *Gio.* Io riceuo per hauer appresso di me vn'vnica memoria della vostra persona. Signore vi feliciti il Cielo, (così dia à me modo di vendicarmi.) *parte.*

D. *Al.* E dal terreno di questa Reggia non pullulano che mostri di tradimẽti? quali non conosciuti nemici procurano la morte mia?

SCENA XVI.

D. *Almerigo*, e D. *Bianca*.

D.Bi. CHi non m'apprezza come amāte, mi tema come Donna offesa, e vendicatrice del mio honore. Infante.

D.*Al* Mia Signora.

D. *Bi*. Bramate di gradirmi.

D.*Al*. Spēderei cō il sangue la vita ancora.

D.B. Se fosse offesa mi vendichereste?

D.Al. Viua Dio, non tanto Affricano Leone dimostra la sua indomita ferocità quādo dalla fame agitato, si porta à far stragi mortali d'ogni Belua, ch'auāti se le porti, quāto fuoco di sdegno sarò per vomitare da gl'occhi per rendere incenerito chi vsò d'offenderui.

D.Bi. Dunque andate, e priuate di vita chi adora D.Violante. *parte*.

SCENA XVII.

D. *Almerigo*, e D. *Violante*.

D.*Al*. CHe priui di vita chi adora D. Violante?

D.*Vio*. Imposi la morte dell'Infante, godo che non habbia hauuto l'effetto, che ben mi gioua il credere, che da lui sia stata goduta D.Bianca, creduta la sua persona. Muora dunque il fraudolente D. Giouanni. Oh D. Almerigo.

D *Al*. O mia Signora.

D.*Vio*. Come apprezzate il vostro honore.

D.*Al*.

D.*Al*. Più dell'istessa vita.
D.*Vio*. Nō è debito di Caualiere il proteg-
ger le Dame, e vēdicar l'offese lor fatte?
D.*Al*. Non vi è dubbio.
D.*Vio*. Dunque se siete tale andate, e ren-
dete estinto D. Giouanni, che hà offesa
la Principessa, e vi è riuale in amore.
D.*Al*. Dunque D. Giouanni è quello che
adora la Principessa? Muoia il riuale.

SCENA XVIII.

D. *Almerigo*, e D. *Giouanni*.

D.*Gio*. Muora l'inimico.
D.*Al*. Opportuna occasione, hora è
il tempo.
D *Gio*. Fortunato punto per vendicarmi.
D.*Al*. Già mi hà osseruato.
D.*Gio*. Già di mè s'è auueduto.
D.*Al*. Riccorrerò all'inuentione.
D.*Gio*. Mi seruirò di fingere.
D.*Al*. Don Giouanni.
D.*Gio*. O mio Signore.
D.*A*. Solo voi bramaua (per priuarti di vita)
D.*Gio*. Eccomi pronto (per darti la morte.)
D.*Al*. Teneua necessità di scriuere due ri-
ghe ad vna mia confidente, e perche nel
giuoco della scherma riceuei vn colpo,
sono a pregarui che siate il mio segre-
tario; mentre io vi detterò la lettera.
D.*Gi*. Mi accommodo per seruirui.
siede al Tauolino.
D.*Al*. Scriuete.
D. *Gio*. Dite.

D.*Al*. Detta, Bellissima Signora, (hora è il tempo che muora, mà *lo vuol ferire, e gli vede lo Smeraldo*.

D.*Gio*. Signora.

D.*Al*. Quello è pure lo Smeraldo che diedi à chi mi difese poch'anzi la vita, & hora in mano di D. Giouanni; Fù dunque D. Giouanni quello che in habiti mentiti mi sottrasse dalla morte, & io sarò così empio contro tal benefattore?

D.*Gio*. Già è scritto, bellissima Signora.

D.*Al*. Lasciate pure quel foglio, & vn'altro prēdetene, che hora solo mi sono aueduto, che di titolo più sublime è degna, chi amo come me stesso.

D.*Gio*. *lo lacera*. Eccolo lacerato (così fosse il tuo cuore) hor dite.

D.*Al*. Mio Nume tutelare.

D.*Gio*. Nume tutelare?

D.*Al*. Cimentarò la vita, per chi da morte mi sottrasse.

D.*Gio*. Mi sottrasse?

D.*Al*. Parlo con voi se non m'intendete.

D.*Gio*. Con me parlate? e con qual fine?

D.*Al*. Cosi porta il senso della lettera.

D.*Gio*. Scriuerò dunque.

D.*Al*. Perche in habiti mentiti mi difendeste la vita.

D.*Gio*. Io? e quando?

D.*Al*. Eh nella lettera và detto cosi.

D.*Gio*. Seguo a scriuere.

D.*Al*. Se mi siete riuale, pur vi sono amico.

D.*Gio*. E questo siegue il sēso della lettera?

D.*Al*. Certo.

D.*Gio*.

D.*Gio*. Seguite. (già intendo il miſtero.)

D.*Al*. Era vna Dama che vi bramaua per le mie mani eſtinto.

D.*Gio*. Dunque è vne Dama quella.....

D.*Al*. Sì quella à cui è indrizzata la lettera

D.*Gio*. Così ſcriuo.

D.*Al*. Queſto picciolo ferro doueua eſſere la voſtra morte.

D.*Gio*. E qual ferro, laſciate vedere.

D.*Al*. Nella lettera và detto così vi dico.

D.*Gio*. A fè non me lo ricordaua.

D.*Al*. Vi ſerua l'auuiſo dell'amico.

D.*Gio*. (A queſta parte vedo che s'inoltra la Principeſſa, non voglio laſciarmi vedere, eſeguiſco il mio penſiero.) *ſcriue* Infante addio, parto che così m'è forza. *parte*.

D.*Al* In queſta guiſa potrà hauer inteſo D. Giouanni, che era in mio arbitrio la ſua vita, mà è ſottocritto col nome di D. Giouanni, che ſarà tal ſtrauaganza? *ſegue*, (mio nemico capitale) differente è il ſenſo da quello che io dettai. *legge* (perche amante ſon d'vna Dama, cader deuo eſtinto per le mani di D. Giouanni? La Principeſſa m'impoſe, che priuar doueſſe di vita chi adora D. Violante; e la ſua Dama confidente, che render lo doueſſi eſtinto, perche hà offeſo la Principeſſa, e mi è riuale in amore. Ecco ſciolto l'enigma. L'adoratore è D. Giouanni, muora dunque l' inſidiatore delle mie contentezze, muora l'inimico, muora D. Giouanni.

SCENA XIX.

D. *Violante*, e D. *Giouanni*.

D. *Vio*. QVel foglio è mentito. Mio sposo non è l'Infante, D. Biãca è vna perfida, voi siete vn disleale, che hauendo trionfato dell' affetto di quella Dama, voi ben sapete di qual Dama ragiono, hora fingete di non hauerla goduta. Sì che punta da gli stimoli dell'honore fù necessitata la medesima tentare la vostra morte. Mà io che più di quello vi credete vi hò sempre portato affetto, voglio dire, che sempre hò amato il vostro merito, auuedutomi del pensiero della Dama, hò tanto operato, che con efficaci persuasiue l'hò pur rimossa da quel sentiero di sdegno, per cui molto s'era inoltrata, di modo tale, che ora più che mai affettuosa vi si scopre; vedete D. Giouanni questo Diamante?

D. *Gio*. Io vedo Signora.

D. *Vio*. Vi piace?

D. *Gio*. Non può esser più vago.

SCENA XX.

D. *Raimondo*, e *detti*.

D. *Vio*. PRrendetelo dunque, e portatelo in mio nome.

D. *Gio* Son troppo sublimi grazie queste ò Signora.

D. *Vio*.

D.*Vio*. Tempo è che mi ſcuopra: portatelo . . . . . .

D.*Rai*. Ohimè che vedo. Ah Principeſſa, che fate?

D.*Vio*. Oh maledetta ſorte: sì portatelo D.Giouanni in mio nome all'Infante di Sardegna, ditegli che queſto Diamante glielò inuio per ſaldezza della mia fede, e per ſegno che li ſono ſpoſa.

D.*Gio*. E dirà poi la Principeſſa che ſuo ſpoſo non è D. Almerigo.

D.*Rai*. Ecco appunto Signora l'Infante.

D.*Vio*. Ohimè ſon perduta, reſtituitemi dunque l'anello ò D.Giouanni, che hora glie lo darò io.

D.*Gio*. Eccolo Signora.

SCENA XXI.

D. Almerigo, e detti.

D.*Rai*. VEnite pure ò Signore, che in queſto punto ſcorgerete quãto fedelmente habbia oprato per vederui fatto ſpoſo della Principeſſa.

D.*Vio*. Queſto anello è ſegno che voi ſiate ſpoſo di D.Violante.

D.*Al*. E la Principeſſa me l'inuia?

D.*Vio*. Sì, che dall'oro conoſciate la finezza del ſuo affetto, e dalla gemma la coſtanza della ſua fede.

D.*Rai*. Hora ſarai più tanto temerario in amare la Principeſſa, già che la miri fatta ſpoſa dell'Infante?

D.*Al*. Ben fortunato hora acclamo ogni

mio passato tormento.

D.*Vio*. Andate, che in breue sarete più consolato.

D.*Al*. Oh contenti incomparabili?

D.*Vio*. Oh amori fortunati?

D.*Gio*. Oh strauaganze non più vdite.

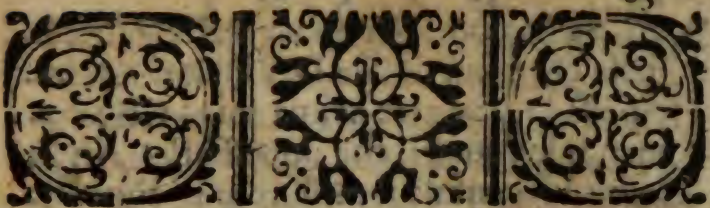
D.*Rai*. Oh allegrezze impareggiabili.

D.*Al*. Parto il più fortunato che sia *parte*.

D.*Vio*. Sono la più sfortunata che viua. *via*.

D.*Gio*. Viuo il più tormentato del mondo. *parte*.

D.*Rai*. Al mondo non v'è alcuno di me più contento. *parte*.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

D. Almerigo, e D. Bianca.

D. *Al.* DAlla vostra Dama confidente, ò Signora, hò riceuuto questo Diamante, che si come fra tutte le gemme è il più riguardeuole, così la sodezza del mio affetto è impareggiabile, se la sodezza dell'amor mio è infrangibile.

D. *Bi.* (Non sò che di Dama confidente, ne di diamante, pure mi è forza dissimulare, per giũger alla meta delle mie brame) Infante, tutti amorosi vi dono i miei affetti; Ma come gradite il mio amore?

D. *Al.* Più dell'anima istessa.

D. *Bi.* Desiate che io vi sia sposa?

D. *Al.* Questa è l'vnica mia brama.

D. *Bi.* Se dunque mi bramate, andate, e priuate di vita in vece di D. Gionãni D. Violante.

D. *Al.* Se bramo esser sposo della Principessa che priui di vita D.Violante? Principessa D.Violante anima mia? Che comandi son questi, che impossibili? Ah se bene è sì confuso il mistero pur l'intendo, pur lo scioglio; Dar mi facesti dalla tua Dama confidente questo Diamante, perche dalla sua durezza possi esser ammaestrato, che di simil tempra è composto il tuo cuore, e che per ammollirlo nō vi vuol'altro che il tuo sangue. Mortali non sperate giamai stabilità d'amore in vna femina, mentre col nome istesso dinota l'instabilità della sua fede, mentre femina altro nō vuol dir che fè minaccia.

SCENA II.

D.Violante, e D.Almerigo.

D.*Vio.* Qui è l'Infāte, ritorno indietro.

D.*Al.* Fermateui ò Signora, e giunghino i miei accenti al Cielo della vostra pietà, si che dall'Iride della vostra gentilezza non mi vengano dispensati che nembi di grazie.

D.*Vio.* Dite in che posso giouarui?

D.*Al.* Sappiate dunque che suegliato dal sonno la notte passata vscij da quelle stāze, doue di vostro ordine fui condotto, capitai al giardino, & al buio in vn'huomo m'incontrai; Questo alla voce lo riconosco per il Duca di Cardona, mi tiene per vn braccio, D.Giouāni mi crede, come tale mi rimprouera, e mi fà vdire

che

che D. Violante prende marito, per placare cō il di lui sangue i Numi sdegnati, a tali detti resto confuso, adirato parto, giro non sò doue, pure nel luogo medesimo mi ritrouo, & odo D. Raimōdo che dice, Signora quì hora attendetemi che vi condurrò il figlio, e ciò detto sento la Principessa rispondere andate, che con gran desiò v'attendo. Io dell'occasione fatto ardito D. Giouanni mi fingo, & in tal guisa trionfo dell'afferto di D. Violāte, per render certa la Principessa dell'inganno, a quella lascio vn viglietto, Voi à suo nome mi date questo diamante, & hora mentre affettuoso seco passaua amorose espressioni, m'impone (oh barbaro comando) se voglio esser suo sposo, che i nporpori il mio ferro nelle viscere di D. Violante, e che le dij morte.

D. *Vio.* (Intendo il mistero di D. Bianca.)

D. *Al.* Voi dunque generosa Signora vnico, e solo piedestallo, che può sostenere le mie cadute speranze, rappresentate alla Principessa le mie ben giuste doglianze, ditele che non posso priuar di vita D. Violante senza trapassarmi il seno, trafiggermi l'anima. Questo è il ritratto fatale che mi rapì il cuore, e mi priuò, di libertà. Tenete o Signora, mostrat lo alla spietata Principessa, narratele dell'amor mio ogni passato accidente, che dal terreno de vostri fauori son sicuro di douer cogliere certi frutti d'impareggiabili contenti.

D. *Vio.*

D.*Vio.* Infante andate, che sarà mia cura il far si, che si confermi vostra sposa l'a goduta Dama.

D.*Al.* Dũque in voi cõfido. Addio Signora.

D.*Vio.* E vdir si possono strauaganze maggiori, e più confusi accidenti di questi? mà ecco D. Bianca.

SCENA III.

D. Bianca, e D. Violante.

D.*Bi.* SE estinta cadrà la Principessa sarà mio sposo D. Giouanni; ma qui vi è D. Violante, ritorno indietro, che non può inchinarsi il mio piede a così odiosa Riuale.

D.*Vio.* Duchessa, perche vi ritirate? v'annoia forse la mia presenza?

D.*Bi.* Oh mi condoni V. A. il non hauerla io osseruata è stata la cagione che ritorsi il piede pria di riuerirla.

D.*Vio.* Vedete questo ritratto.

D.*Bi.* Si Signora rappresenta la mia effigie.

D.*Vio.* Tenete, à voi l'inuia chi hà perduta la liberta nel giardino del vostro amoroso affetto.

D.*Bi.* Chi me l'inuia ò Signora?

D.*Vio.* Quello che è così costante in amarui, che sacrificherebbe nell'altare delle vostre voglie la mia vita istessa, se voi glie l'imponeste.

D.*Bi.* (Mi hà tradito l'Infante, hà scoperto il tutto alla Principessa.)

D.*Vio.* Conseruatelo dunque come dono di

chi

chi ama molto le vostre satisfazioni.

D.*Bia*. Così farò, addio ò Principessa (per dar a vedere a D.Violante che poco apprezzo ciò che dalle sue mani mi vien dato, eccco che getto a terra il ritratto, e mi parto.)

D.*Vio* Sẽza auuedersene è caduto a D.Biãca il ritratto: la seguo; mà fatti immoto o mio piede all'arriuo del mio Sole.

SCENA IV.

D. Giouanni, e D. Violante.

D.*Gio*. E Quando cesserai di tiranneggiarmi ò fortuna?

D.*Vio*. D. Giouanni, voi poch'anzi vi querelauate d'amore, & hora vi dolete della fortuna?

D.*Gio*. Cõ ragione ò Signora, perche troppo strane prouo le sue instabilità.

D.*Vio*. Ch'intendo. Volete forse inferire, perche vi diedi quel Diamante da portare all'Infante, non è così?

D.*Gio*. I comandi dell'A. V. da me furono sempre apprezzati. (intesi.

D.*Vio*. Sì, ma i cenni furon ben'anche poco

D.*Gio*. Le massime dell'A. V. sono cifre troppo oscure per il mio intendimento.

D.*Vio* E i fauori che vi dispensò la Dama al giardino vi dourebbero seruire per contra cifra per intender quanto sete amato.

D.*Gio*. Sono ò Signora così moltiplicate le cifre della strauaganza, che nõ è bastante quella contra cifra per leuar tante cifre.

D.*Vio*.

D.*Vio*. Orsù D.Giouanni ſappiate ch'io fui quella che la notte paſſata nel giardino ..... m'intendete D. Giouanni.

D.*Gio*. Signora è vero voi fuſte quella . . . ;

D.*Vio*. Si che vi conduſſi ..... Ma orsù D. Giouanni addio. *Si laſcia cader il ritratto, e D. Giouanni lo raccoglie.*

D.*Gio*. Fermateui ò Signora.

D.*Vio*. Che bramate?

D.*Gio*. E caduto a V. A. queſto ritratto.

D.*Vio*. Graditelo, che è il ritratto della Dama da voi poſſeduta nel giardino.

D. *Gio*. E di queſto me n'aſſicura l'A. V.?

D.*Vio*. Sì, è della Dama che vi adora.

SCENA V.

D. Raimondo, e detti.

D.*Rai* (IL figlio con la Principeſſa, e tiene in mano vn ritratto) mia Signora, hò publicato alla Corte tutta che V. A. hà eletto per ſuo ſpoſo l'Infante di Sardegna.

D.*Vio*. (Importuno diſturbo, ma hò pronto il rimedio.

D.*Rai*. Ah ſcelerato, e pure ad onta ſempre de' miei comādi deuo trouarti vicino alla Principeſſa? Che ritratto è quello?

D.*Vio*. Oh D. Giouanni, quante volte lo deuo replicare? datemi quel ritratto vi dico, che non poſſo immaginarmi come ſia in voſtro potere hauendolo poch'anzi io dato a D. Raimondo.

D.*Gio*. Mia Signora, qui in terra l'hò ritrouato,

D.*Vio*. Non può essere; lasciate vedere.

D.*Gio*. Eccolo Signora.

D.*Vio*. Ohimè ecco D. Bianca, cambio il mio con il suo ritratto. Tenete, hò veduto a bastanza, quest'è il ritratto di D. Bianca.

D.*Gio*. Come Signora, è di V. A.

D.*Vio*. Mio? vedetelo voi D. Raimondo, non è così.

D.*Rai*. Di D.Bianca è il ritratto (lodato il Cielo sospettai il falso.)

D.*Vio*. Questo ritratto dunque vi deue esser stato dato da D.Bianca.

SCENA VI.

D. Bianca, e detti.

D.*Gio*. VI giuro ò Signora che l'hò ritrouato.....

D.*Bia*. Forsi il ritratto, che mi diede poch' anzi l'A. V. che hò perduto?

D.*Vio*. Quello appunto. Eccolo.

SCENA VII.

D. Almerigo, e detti.

D.*Bia*. DAtemi dunque il ritratto, che è mio.

D.*Al*. Et io a voi l'inuiai ò Signora.

D.*Vio*. Così per seruirui io glielo diedi (ah rispettoso honore, amor scortese; cangia i fauori miei tutti in offese. *parte*.

D.*Gio*. Oh tormento infinito, per la confusione mi vedo fuori di me stesso. *parte*

D.*Bi*.

D. *Bia.* Perche habbian fine i miei guai, vado a scoprire al mio bene ogn'inganno, ogni frode.

D. *Al.* Fermateui Principessa.

D. *Bia.* Principessa à chi?

D. *Al.* Vditemi D. Violante?

D. *Bi.* Chi è D. Violante?

D. *Al.* Voi animamia.

D. *Bi* Eh andate. Il vostro capo è pieno di pazzia. *parte.*

D. *Alm.* Deliro è vero, ma per amore.

D, *Rai.* Delirate al certo, mentre col nome di D. Violante chiamate D. Bianca.

D. *Alm.* Chi è D. Bianca?

D. *Rai.* Quella c'hor le diceste anima mia.

D. *Alm.* E andate, il vostro capo è pieno di pazzia. *parte.*

D. *Rai.* E vero, son pazzo, deliro, perdo il senno ogni volta che mio figlio è vicino alla Principessa. Oh Cielo tu che nel libro del mio cuore ben registrato veder puoi il dolore d'vn Padre infelice, e disperato, se giusto sei fulmina quella perfida sotto il manto della sua possibilità opra l'impossibile, perche non resti abbattuta la pura innocenza.

SCENA VIII.

Spertuso, e Nascio.

Sper. OH matricoliamonce.

Nas. Si che voglio matrimoniarmi. Ti dico di sì, perche mi hà detto il Mastro, che se prendo moglie diuenterò il

Du-

Duca di Corneto, onde io che crepo di voglia di essere Illustrissimo, mi hò resoluto de pigliar moglie.

Sper. E bà a cà si mpazzuto.

Nas. Non sò se sia impazzito, sò che voglio pigliar moglie l'Illustrissima Madama Sig. Duchessa della Communità; così mi disse il Mastro.

Sp. E a così poi saraie Duca di Corneto nè?

Nas. Mo così.

Sper. Chisto è tanto nzallanuto, che se farà mpaperchiare. Siente se stato maie chiù nzorato?

Nas. Questa è la prima volta che m'immatrimonio.

Sper. Mperzò veo buono ch'haie manco iuditio de chillo, cà le fù addemandato se perche Ioue se trasformaie n' Toro, e furaie Europa, saie che respuse chello pezzo d'Anchione?

Nas. E che cosa?

Sper. Ca Ioue l'hauea fatta, acciò li Dei hauessero allo comanno loro na Vacca da fare la recuotta.

Nas. E che vuoi per questo dire?

Sper. Boglio dicere, che potria essere cà tù trasformato n Toro, moglierata fosse la Vacca, cà facesse la Ioncata, e fioruta allo popolo.

Nas. Oh minchione; se questo fosse, me ne mangerei anchor'io, e non mi mancheriano quattrini.

Sper. Ma dimme (se lo Cielo te scanza dalle mano della Vecaria) sà Mogliere è

Zitella, Vedoua, o Corteſana? te lo cerco per vtile toio; Frate vi ſe boie fare à modo mio, non t'intregare co nulla de chiſſe.

Naſ. E perche.

Sper. Perche? La zitella è iuſto come na ſcarpa noua, cà la prima vota ca lo Cauzolaro te ſchiaſſa allo pede, te và ſtritta, e te fà male, e poi n'quattro vote te slarga de manera, ca nce traſeriano quatordece piedi. La Vedoua haue la panza ncreſpata, e la dota ntregata; e la Corteſciana è come la Banderola, che ad ogni nſoſpiro dell'innamorate ſe vota: a tale, e tanto, cà ſe boie fare à modo mio arraſſatinne dallo matremonio; oltra pò cà ſe è bella nce ſaranno tante ocelle cà borranno fà lo nido a caſa toia; e quando vorraie afferrarele nce trouaraie autro che Cornacchie.

Naſ. Pazienza, ſe fuſſero beccafichi, mà Cornacchie.

Sp. Se lo Deauolo (cà raſſo ſia) te cecaſſe nzorarete cò nò quarche capo galluto, cà nò chiù prieſto hauerà viſto portà alla vicina la veſta cò la punta, cà ſubbeto la vedrai r corchiuta, ca iſſa pure buole la punta de nante; e ſe bederà quarche auta ſtraſinà la Coda all'oſanza, iſſa puro borrà la coda de reto.

Naſ. Et io laſcierò che la voglia.

Sper. Se poie le guarderaie nfaccia, e chilla te voterà le ſpalle.

Naſ. Et io laſcierò voltare.

Sper. Se borraie mangiare no boccono a

mo-

modo toio, e chilla farà lo contrario?

Naf. Et io lascierò fare.

Sper. Se tù diceraie cà buoie na meneſtrà de faue gnegnole, e chilla te le darà sgratinate.

Naf. Et io lascerò dare.

Sper. Se borraie lo ſtofato, e chilla te porta aie l'aruoſto.

Naf. Et io lascierò portare.

Sper. Se le dirraie na parola a trauierſo subbeto correrà dalla vicina a sbaporare tutto lo chiaieto toio.

Naf. Et io lascierò sbaporare.

Sp. All'vtemo pò se troppo la vorraie sbraueiare, te menarà no torturo pe doſſo.

Naf. O queſto poi nò che nõ la lascierò fare

Sper. Farà chillo, e peio.

Naf. Mà a queſto io vi ritrouerò rimedio.

Sper. E tu baſtona eſſa.

Naf. Ohibò, vn remedio più facile.

Sper. Come à dicere?

Naf. Piglierò per moglie vna poltrona, e così non hauerò paura che mi baſtoni; ma vedo gente, andiamo, che meglio m'informerai.

Sp. E meglio propio iamoncinne; ch quanto è bagiano.

SCENA IX.

D. Giouanni solo.

E Quando ceſſerete bellezze di tormentarmi più con voci adulatrici, e con bugiardi accenti, e con fauori, che coman-

mandati dalla finzione, non ſanno al fine produrre altro che ſcherni; ah ſi che pur ne colſi al giardino della mia bella la roſa de' contenti. Ma oh Dio, pur meglio ſarebbe ſtato che colto haueſſi mortifera cicuta dagli ſdegni ſuoi, che vedermi in tal punto dalle ſpine delle medeſime coſi doloroſamente ſquarciata la quiete, e così (oh Dio) trafitta l'anima, ah che vn cor d'acciaio ancor reſiſter non potrebbe à colpi di coſi fulminanti ſtrauaganze. Vditemi voi ò Numi del Cielo, m'odi la Principeſſa; goda pure con iſchernirmi d'vccidere le mie ſperanze, che io forte, e coſtante vi amerò fino alla morte; ma ſe non mi ode il Cielo odami pure.......

SCENA X.

D. Raimondo, e detto, poi D. Bianca, e poi D. Violante.

D.*Rai.* Già t'hò vdito.

D.*Bia.* Hò aſcoltato.

D.*Vio.* Il tutto inteſi.

D.*Rai.* La venuta della Principeſſa diſturba il mio penſiero.

D.*Bi.* L'arriuo di D. Violante maggiormente m. fomenta lo ſdegno.

D.*Vio.* La preſenza di D. Bianca notabilmente prouoca la mia geloſia.

D.*Gio.* E ſempre più per ſconuolgermi la quiete, riſorgono nuoue confuſioni.

D.*Vio.* Duca, qui venni per publicarmi

ſpoſa,

ſpoſa, già voi ſapete di chi intendo?

D.*Rai*. Accetto V. A. che D. Almerigo nõ alſpira ch'all'effettuatione di queſti ſpō-

D.*Gio*. E V. A. vorrà po. dire. . . . . (ſali.

D.*Vio*. Tacete, che a voi non lice d'ingerirui ne' miei intereſſi.

D.*Bia*. Duca, qui capitai per condurr' meco lo ſpoſo, sò che m'intendete.

D.*Rai*. Aſſicurovi, ò D. Bianca, che D. Gio. altro nõ deſia che lo ſtabilimẽto di que-

D.*Gio*. Signore io. . . . (ſte nozze.

D.*Rai*. Taci, e ſe ti è cara la vita non contradire in alcun modo a miei detti.

D.*Vio*. E direte poi di non amar D Gio.?

D.*Bi*. Scherza così, Signora, la lingua, ma non già il cuore.

D.*Vio*. Godo ò D. Gio. delle voſtre fortune.

D.*Gio*. Nõ ſarà mai vero ò Signora, che ....

D.*Rai*. Nò; che tu manchi di quella fede, che coſtante giuraſti alla Ducheſſa.

D.*Bia*. Giubilo ancor io ò D. Violante delle voſtre contentezze.

D.*Vio*. Giamai ſi dirà che io. . . . .

D.*Gio*. Sì che V. A. non ſia degnamente ſpoſa di D. Almerigo.

D.*Rai*. Son tutto contento ò D. Bianca per queſti ſponſali.

D.*Bi*. Ben troppo è conoſciuto.

D.*Vio*. Sì, quell'affetto, che sì ſuiſcerato portate a D. Giouanni. (degli.

D.*Rai*. Dunque ſiano terminati tutti i cor-

D.*Vio*. Hoggi ſarà ogn'vn beato.

D.*Gio*. O felicità d'eterna dannazione.

D.*Vio*. Oh paſſione troppo inſoffribile.

D.*Bia*.

D.*Bia*. Oh contentezze inesplicabili.

D.*Rai*. Oh D. Raimondo consolato.

D.*Bi*. Parto Principessa molto lieta. *parte*

D.*Rai*. Mi ritiro ò mia Signora tutto giuliuo. *parte*.

D.*Gio*. Vado per viuere in continuo penare ò D.Violante. *parte*.

D.*Vio*. Ah caro bene sì che è vn continuo penare il mirarti così tormentato dalle mie barbare tirannie, questo è vn confinarti ne i limiti della disperazione, e in vece farti scorgere il mio affetto, farti mirare decaduto dalla mia grazia. Sbanditeui dunque dal mio seno ò temerarij risguardi, e s'effettui il determinato pensiero. Olà.

SCENA XI.

D. Violante, e Spertuso.

Sper. ECcome cà Ccellentissima.

D.*Vio*. Và ne i miei Gabinetti, e recami quel foglio che è sopra il mio scrigno

St. Mò me ne vaio, e metteraggio le gamme ncollo pe seruireue cò chilla puntualetate cà me se conuene, e mò tuorno

D.*Vio*. Si sì precipitate pure nel baratro dell'obliuione ò importuni rispetti Troppo hò per voi sofferto, troppo per vostra cagione è tormentato il mio cuore; già il dado del destino è gettato, imprudenza l'auuilirsi. Vn' intelletto prudente si conosce nel ritrouar ripieghi anche ne' corsi più disperati.

SCE-

SCENA XII.

D. Violante, e Spertuso.

Sper. VEccola cà, ma prima faceteme no piacere pe bita voſtra de darence na odorata a chiſto foglio, che haue hauto ſorte de ſtarene dinto a ſte manciolle meie, ca ncè ſenteraie n'ammorbamiento auto che d'aqua nanfa.

D.Vio. Ritirati.

Sper. E non cì bolite da na naſata?

D.Vio. Parti dico.

Sper. Mò mò me ne vaio, o và a fà ſeruizio a ſe femmene, e pò a doue t'hanno?

D.Vi. Queſto foglio ò Principeſſa ſia quel facondo oratore, che tratti la tua cauſa amoroſa; reſti confuſa D Bianca, ſia riuerito D. Giouanni mio ſpoſo ſul Trono, giubili il mio cuore, feſteggi l'anima mia. *le cade il foglio, & il Duca lo raccoglie.*

SCENA XIII.

D Raimondo, e D. Violante.

D.Rai. CHe foglio è queſto ò Signora?

D.Vio. Deue eſſer' a me caduto.

D.Rai. Parmi appunto carattere di V. A.

D.Vio. E vero.

D.Rai. Che materia contiene?

D.Vio. Intereſſi di ſtato.

D.Rai. Leggo dunque. Belliſſimo Idolo mio. Queſto mi pare intereſſe amoroſo, e non di ſtato.

D.*Vio*. E politico anco amore.

D.*Rai*. Si, ma è cieca politica la ſua.

D.*Vio*. Seguite a leggere.

D.*Rai*. *legge*. Porto chiuſo nel ſeno vn cuore aſtretto dal Deſtino ad eſſer' incenerito da i voſtri amoroſi ardòri. Per voi non curo l'Infante di Sardegna, perche ſon'io la Dama, che fui con voi al giardino l'altra notte ò D.Giouãni. Come voi con D.Giouanni? Oh Dio Principeſſa, e queſto è vero? ditemi come fù?

D.*Vio*. Andatelo a chiedere all'Infante di Sardegna, che egli meglio di me ſaprà renderui informato del tutto. *parte*.

D.*Rai*. Oh Dio, perche dal Cielo hora nõ cade vn fulmine per priuarmi di vita? Perche non ſi ſquarcia la terra, e nelle ſue voragini più profonde viuo non mi ſeppellice? E voi ò furie a che neghitoſe viuete? Sù sù ſcatenateui omai da i chioſtri infernali, e inferocite correte a far ſtrage mortale di queſt'infelice ſpirante. Vieni sì sì o morte, e col tuo ineſorabil' ferro rendi in mille ſquarci reciſo quel'debil filo, che mi ſoſtien'la vita, che vn cuore come il mio cosi diſperato odia la vita, il Ciel l'Inferno, il Fato.

SCENA XIV.

D. *Almerigo*, e D. *Raimondo*.

D.*Al*. DVca che lamenti ſon queſti?

D.*Rai*. Ditemi per vita voſtra o Infante,

te, che ſucceſſe la paſſata notte nel giardino.

D.*Al*. Vi dirò: per certo accidente a quello capitai, in voi m'incontrai D.Giouãni mi credeſte, come tale mi rimprouerafte, indi diceſte, hor vi condurrò il figlio. Partiſti in queſto. Io D Giouanni mi finſi, e così trionfai dell'affetto dell'amata D.Violante.

D.*Rai*. Ah che le mie ſciagure ben ſi vanno maſcherando, ma ditemi qual Dama intendente voi per la Principeſſa?

D.*Al*. Quella che poch'anzi meco volendo ſcherzare, mi diceſte che era D. Bianca.

D.*Rai*. Andate D. Almerigo altro non m'occorre.

D.*Al*. Vado: vi feliciti il Cielo. *parte*.

D.*Rai*. Che mi feliciti il Cielo? e qual Cielo? forſi, quello di cui non vengono diluuiati ch'influſſi maligni d'imperuerſate ſciagure. Ah ſe ingiuſti non ſiete atterratemi co' voſtri fulmini come reo di sì eſecrando eccesso.

SCENA XV.

D.Giouanni, e D.Raimondo.

D.*Gio*. PAdre la Principeſſa mia Signora a voi m'inuia ....

D.*Rai*. (Si, perche io habbia campo di caſtigare l'enorme ſuo misfatto commeſſo contro il Cielo, contro l'obbedienza paterna, e contro la pura innocenza) Così ò empio cõ l'enormità delle tue laidez-

ze hai voluto ſeppellire la gloria, e lo ſplendore della tua reputatione? Così ambitioſo, oſtinato hai ambito di funeſtar gli auanzi miſerabili di queſta mia cadente etade con notabile diffidenza?

D.*Gio*. Padre......

D.*Rai*. Oh Dio, perche queſte mie mani non ſi trasformano in due rotati raſoij per priuarti di vita, e per ridurti in iſtrazzi quel cuore c'hebbe più a cuore d'incontrare i ſuoi guſti, che di ſecondare le mie giuſte brame; E ſappi che agiterò benche eſtinto la tua quiete, ſconuolgerò in eterno ogni tuo deſiato contento. Che ben lo sà il Cielo con quãta ragione hò più di te amata la Principeſſa *via*

D.*Gio*. E qual' intelletto ſarebbe, benche ſtupido, che da queſti ſenſi nõ fuſſe fatto certo, che della Principeſſa viue amãte il Padre? Et hora perche dalla Principeſſa gli è ſtato notificato, che del di lei affetto hò goduto, geloſo così mi rimprouera, adirato così mi tratta. Mà che? Non ti conturbi ò D. Giouanni la ſtrauaganza d tal'accidente. Già ſon ſuelati i miſteri, hoggi ſarai della Principeſſa ſpoſo ſul Trono. Và dunque pure più fortunato che mai così colmo di contenti, a ſolcare vn' Egeo di godimenti.

SCENA XVI.

D. Bianca, e D. Almerigo.

D.*Bia*. VI adoro ò Infante (fingi pure ò mia lingua) fù ſcherzo il dirui,

ui che priuar doueste di vita D.Violante, essendomi ben noto, che del suo affetto hauete trionfato, e che oggi sposo esser le douete (fino che vnica sposa non sia à D.Giouanni sarò sempre gelosa.)

D.*Al.* Sapete che D.Giouanni mi è riuale, e forse corrisposto (geloso timore mi fà credere mentite queste voci?

D. *Bia.* Che discorrete frà di voi?

D.*Al.* Che la gelosia mi fà temere.

D.*Bia.* V'intendo. Volete voi dire per l'affetto che già consagrato haueuate al merito di D.Giouanni, non è così?

D.*Al.* E per questo non deuo esser geloso?

D.*Bia.* Nò, perche doppo che noto mi è stato con qual finnezza d'affetto amoroso sempre mi vi siete conseruato, sdegno D.Giouanni, l'odio, l'abborrisco.

D.*Al.* Ecco appunto D.Giouanni.

D.*Bia.* Ohimè, che farò?

SCENA XVII.

D. Giouanni, e detti.

D.*Gio.* ANdai dalla Principessa ci era il Padre, e.....

D.*Al.* Eccomi tutto lieto con la mia sposa.

D *Gio.* E questo è vero?

D.*Bi.* Sì, (così fingo ò caro.)

D.*Gio.* Infante, quanto ne godo.

D.*Bi.* D.Giouanni sò che scherzate.

D.*Gio.* Non scherzo nò, che di eterna cõtentezza è ripieno il mio seno, in sentire che pur vna volta tutta amorosa vi dimo-

ſtraſte con D. Almerigo.

D. *Bi*. Ah mentitore così mi tratti?

D. *Gio*. Vinſe prudenza ò Ducheſſa.

D. *Al*. Miro molto confuſa D. Bianca.

D. *Bi*. Ricordati, o fellone che hai goduto del mio affetto, rapitomi l'honore.

D. *Gio*. Io?

D. *Bi*. Si ò perfido, sì che ſempre contracābiaſti il mio affetto con prezzi notabili di fellonia. Ti puniranno ben le ſtelle, e gl'elementi impietoſiti de miei accenti.

D. *Gio*. Con troppo affetto ragiona....

D. *Bi*. Ah crudele! più ſorda d'vn' aſpide, e più rigida d'vna ſelce hò ſempre la tua anima ſcorta.

D. *Gio*. Finitela.

D. *Al*. Ah Principeſſa l'amate?

D. *Bi*. Signor nò.

D. *Al*. Dunque s'egli è crudele, a voi che importa?

D. *Bi*. Ah che auanti al tribunal d'Amore ti accuſerò per reo di contaminato affetto, t'obbligherò di rendermi ragione di tanti ſparſi ſoſpiri.

D. *Gio*. E ancora non vi acquietate?

D. *Vio*. Ah che mai ſarò per quietarmi, finche nō miri punito il tuo crudel orgoglio

D. *Al*. Troppo vi ſdegnate o Principeſſa?

D. *Bi*. Ti agiterò in eterno fin che miri trōcati dalla parca vitale i giorni tuoi, già che per te ogni mia quiete è morta.

D. *Al*. Principeſſa voi l'amate ſicuro.

D. *Bi*. Vi dico di nò.

D. *Al*. Dunque s'egli è ſpietato a voi che importa?

SCE-

SCENA XVIII.

D. *Raimondo*, D. *Violante*, e detti.

D. *Rai.* COnſolateui ò figlia. Il Cielo ſarà pietoſo per compatire la voſtra peccabilità.

D. *Gio.* (Figlia chiama mio padre D. Violante?) Signore Ditemi.....

D. *Rai.* Tienti, non paſſare più oltre, baſta che ſappi che D. Violante ti è ſorella, e moglie, perche l'hai goduta.

D. *Al* Che dite o Duca? D. Giouanni hà goduta D. Violāte, e queſta gli è ſorella?

D. *Rai.* Così per appunto.

D. *Gio.* Se queſto è vero, ancora ſpiro?

D. *Al.* Così dunque impura femina ſprezzando, e conculcando l'honore ti ſei data in preda d'vn fratello?

D. *Bi.* Infante che dite?

D. *Rai.* Con chi parlate?

D. *Al.* Rimprouero giuſtamente queſta Dama epilogo iſteſſo della diſſoluzione.

D. *Rai.* Acquietateui D. Almerigo, che queſta è D. Bianca, e queſta è la Principeſſa, che è parto di D. Iſabella, già mia moglie, ridotta da bambina dal deſtino ad eſſer poſta nelle Regie faſcie, come parto della Regina Ottauia. Haueua la Regina, nel mentre che ritrouauaſi a Caccia il ſuo Conſorte, partorita vna fanciulla, che poi per ſomma allegrezza nello ſtringer la al ſeno, reſtò ſuenuta, e cadendogli dalle braccia la bambi-

na nel ſuolo rimaſe eſtinta. Quindi temendo lo ſdegno del Conſorte, fù per mezzo il Marcheſe Aſtolfo, mio fratello, che iui era preſente, poſta D. Biāca mi figlia, anch'ella fanciulla, in cambio nella regia culla, e l'eſtinta che chiamauaſi Violante fù per mano d'vn ſeruo portata alla tomba, appena ſeguito tal' accidente, afflitta per tal cagione la Regina Ottauia, ſe ne morì, & il Marcheſe riceuendo poco tempo doppo vn'aggrauio conſiderabile da vn' altro Caualliero di Corte, gli conuenne per vendicarſi ſeguire con vna violente partenza l'offenſore, e fin'hora non ſi è potuto hauere contezza alcuna di lui.

D. *Vio.* Sorte crudele mi vuoi così infelice?

D. *Gio.* Empia fortuna così mi vuoi addolorato?

D. *Al.* Cieco Dio così hai goduto di deludermi?

D. *Bi.* Tiranno amore eosì mi brami ingannata?

D. *Rai.* Cieli, & hauete ſofferto vn tanto eccesſo?

D. *Vio.* Ah infelicità non più vdita!

D. *Gio.* Oh dolori da non ſoffrirſi!

SCENA XIX.

Spertuſo, e Suddetti.

Sper. di dentro. ALa ala. Signori Signori no tante guaie, ecco nò poco d' allegrizza, lo ſio Marcheſe Aſtolfo all' improuiſo è qui giunto.

D. *Rai.*

D. *Rai.* Chi? il Marchese mio fratello? che s'introduca.

Sper. Sì lo sio Marchese, lo frate vostro.

D. *Rai.* Prodigiosa venuta al certo, ma però anche per lui poco felice, mentre intenderà le nostre suenture.

SCENA VLTIMA.

Marchese Astolfo, e sudetti.

Mar. DVca, fratello, nepoti cari pur vi riuedo, e doppo sì lunga lontananza cagionata per effettuare le mie vendette pur son qui di ritorno. Ma quai disturbi vi rendono così mesto nel sembiante?

D. *Rai.* Ahi Marcherse D. Violante per esser D. Bianca mia figlia ne è la sola cagione.

Mar. E qual'è Donna Violante?

D. *Rai.* Questa per appunto che vien creduta la Principessa.

Mar. Voi v'ingannate, D. Violante non è vostra figlia, non è D. Bianca, ma è la vera Principessa di Barcellona.

D. *Vio.* Oh Cieli che intendo?

D. *Gio.* Oh fortuna che mi presenti?

D. *Vio.* Parlate da senno ò Marchese?

D. *Rai.* Sciogliete ò caro fratello, ma senza indugio questo enigma.

Mar. Sappiate ò Duca che nel parto della Regina Ottauia, seguito il cambio come sapere di vostra figlia con la supposta morta bambina, nel punto che questa era portata al sepolcro rinuenne, e con-

consegnandomela il seruo la feci con varij balsami segretamente medicare, e nodrire per vedere se in tal guisa poteuasi sottrarre alla morte. La Regina in tanto si ammalò grauemente, e mentre staua moribonda, anch'ella mi consegnò questo foglio, da me conseruato sempre come pretiosa gemma, e poscia morì. Pochi giorni doppo assicurato della recuperata salute della bambina Violante, esequij i voleri della Regina in questa carta espressi. Non hebbi campo di poteruelı far noti, in riguardo al graue accidente accadutomi, cagione della mia improuisa partenza. Hora permette il Cielo che inaspettatamēte qui giunga, prendete il foglio, leggete, e vedrete che D. Violante è la Principessa, e che D. Bianca è la vera vostra figlia, creduta sino ad hora sua Cugina, leggete. *gli dà la lettera.*

D. *Rai.* Strani accidenti son questi! Io leggo *lettera* Marchese Astolfo son vicina alla morte, vi raccomando D. Violante mia figliuola anch'essa moribonda, per cui cagione si tiene ancora occulta; Se per ventura si assicurasse la sua vita, vi prego a riporla nella Regia culla, tenēdo il tutto segreto con fare alleuare però D Bianca per Cugina della Principessa. Ciò vi sia a cuore se vantate il nome di quel Caualiere, che è lo splendor di Barcellona Addio Oh merauiglia inaudita.

D. *Gio.* Oh inaspettato contento.

D. *Vio*. Dunque ſon voſtra ſpoſa ò caro D. Giouanni.

D. *Gio*. Dunque ſiete mia o adorara D. Violante.

D. *Bi*. Mio genitore m'inchino, mio fratello vi reueriſco.

D. *Rai*. Figlia conſolati, c'hai per tuo ſpoſo l'Infante di Sardegna.

D. *Al*. Tanti accidenti però non mi poſſono rapire la mia ſuppoſta Principeſſa.

D. *Rai*. La voſtra fede o fratello, e la lettera della Regina m'inducono a credere tal ſtrauaganza. Sù dunque Principeſſa voſtro ſpoſo è D. Giouanni, D. Almerigo D. Bianca è voſtra, e voi D. Bianca ſiete mia figlia.

D. *Vio*. Oh dolcezze ineſplicabili.

D. *Gio*. Oh gioie infinite.

D. *Al*. Oh ſoſpirati contenti.

D. *Bia*. Oh non più viſta allegrezza.

D. *Rai*. Oh conſolazioni impareggiabili.

Mar. O ben a tempo ſcoperto ſegreto per toglier' il velo, che oſſuſcaua le delizie communi.

D. *Gio*. Ecco del mio coſtante amore il trionfo.

D. *Vio*. Ecco il Difficile fatto facile dall' Impoſſibile.

IL FINE.

V. D. Fulgentius Orighetus Cler. Regul. S. Pauli, Pœnitent. in Metropol Bonon. pro Eminentiss. ac Reuerendiss. Card. Boncompagno Archiepisc. & Principe.

Imprimatur

F. Vincentius Vbaldinus Vicarius Generalis S. Officij Bononiæ.